





© 2014 TraccePerLaMeta Edizioni
ISBN 978-88-98643-26-4
Associazione Culturale TraccePerLaMeta
www.tracceperlameta.org
info@tracceperlameta.org

Collana Avorio - Saggistica

I Edizione dicembre 2014
II Ristampa gennaio 2015

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

 Progetto Grafico e di Copertina di Laura e Stefano Dalzini

SAMANTHA ZINTU

LIBORIO RINALDI



Tutto il cammino

Collana Avorio
Saggistica

TraccePerLaMeta Edizioni



*Grazie
alla Direzione che ha creduto in questo progetto
e ci ha dato tempo e risorse per portarlo a termine;
a tutti i cari Ospiti,
che condividono o hanno condiviso
emozioni sempre presenti nei nostri cuori;
a Liborio,
per la sua instancabile voglia di progettare,
condividere, donare sempre un po' di sé.*

*E ancora grazie
a Enrica Passadori, a Rita Bossi
e a tutti coloro che hanno collaborato
alla realizzazione di questo libro,
senza i quali non saremmo mai arrivati
a questo risultato.*

Samantha



*Ricordati di tutto il cammino
che il Signore tuo Dio
ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni
nel deserto,
per umiliarti e metterti alla prova,
per sapere quello che avevi nel cuore.*

*Egli dunque ti ha umiliato,
ti ha fatto provare la fame,
poi ti ha nutrito di manna
che né tu né i tuoi padri conoscevate, per farti
capire che l'uomo non vive di pane,
ma di quanto esce
dalla bocca del Signore.*

*Non dimenticare il Signore tuo Dio
che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto,
che ti ha condotto
per questo deserto grande e spaventoso,
luogo di serpenti velenosi e di scorpioni,
terra assetata, senz'acqua;
che ha fatto sgorgare
l'acqua dalla roccia,
che nel deserto ti ha nutrito di manna.*

Deuteronomio 8,2 - 3.14 - 16



INTRODUZIONE

a cura di Maurizio Di Muro

Tempo fa, quando Samantha Zintu mi riferì dell'idea di Liborio Rinaldi, ne fui immediatamente preso, sembrandomi da subito una fantastica iniziativa.

Raccogliere le esperienze, i racconti, la vita dei nostri ospiti e fissarli per sempre sulla carta in modo da poterle rappresentare a “tutti noi altri venuti dopo”, mi parve il miglior modo per mantenere un legame tra la nostra Struttura e gli ospiti che tra passato, presente e futuro ne costituiscono l'anima. Soprattutto fui onorato di avere l'opportunità di poter contribuire a questo progetto.

Noi, la nostra società, il modo in cui viviamo, quello che siamo e quello che i nostri figli saranno, sono l'essenza delle vite degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto e che hanno contribuito a creare quello di cui oggi tutti noi godiamo.

Abbiamo avuto la fortuna di aver conosciuto, grazie al nostro lavoro, persone con esperienze inimmaginabili vissute negli anni della seconda guerra mondiale. Trascriverle e leggerle è stata una esperienza indimenticabile, che lascerà per sempre una traccia nel nostro animo.

La pubblicazione del libro è stata più volte da me

rinviata, avendo come intento quello di organizzare una adeguata manifestazione per darle la giusta importanza. Una mattina, il figlio di un nostro ospite, che spesso frequenta la Struttura anche se il padre non è più tra noi, nel salutarmi mi chiese l'impegno a pubblicare il libro il prima possibile, per dare la soddisfazione agli ospiti ancora presenti di poter vedere le proprie esperienze sulla carta stampata. In quel momento mi sono sentito responsabile per aver perso tempo e quindi ho dato corso alla pubblicazione.

Quale migliore occasione del Natale per donare l'opera e tutto il significato che racchiude in sé, ai nostri ospiti e a coloro che si dedicano a loro per lavoro, per passione o per affetto.

Grazie di cuore a chi ha collaborato alla realizzazione di questo libro.

Villa Puricelli - A.S.S.s.c.s. p.a
Il Direttore Generale
Maurizio Di Muro

INTRODUZIONE

a cura di Samantha Zintu

“Ognuno di noi, a volte inconsapevolmente, custodisce un grande patrimonio di piccole grandi storie, che è veramente disdicevole disperdere e che potrebbe essere di grande interesse poter testimoniare”. Con queste parole l’amico Liborio Rinaldi ci ha presentato la sua nuova idea e noi, lo staff di Animazione Sociale di Villa Puricelli, non abbiamo che potuto accoglierla con entusiasmo!

“Tutto il cammino” non rappresenta solamente un mezzo per conservare un considerevole patrimonio storico e culturale, ma si è posto come importante strumento d’aiuto a livello sociale, emotivo e relazionale, rinforzando la gratificazione personale e l’autostima dei nostri cari ospiti, favorendo la progettualità e l’aspettativa rispetto al futuro.

“Tutto il cammino” ne ha permesso il coinvolgimento attivo di molti e una miglior conoscenza di ciò che ognuno è stato, così da comprendere meglio la persona di oggi. Ha reso possibile la “riscoperta” della Relazione, inevitabilmente spesso centrata solo su dispiaceri, problemi e nostalgie: i nostri protagonisti hanno condiviso storie personali, emozioni, dolci ricordi, dispiaceri,

nostalgie, momenti ed azioni di cui ancora essere fieri. Si sono sentiti ascoltati e considerati indipendentemente dal loro stato di salute. Hanno potuto provare sensazioni e pensieri nuovi, positivi, capaci di dare senso all'oggi e al domani, in contrasto con la non rara tendenza dell'anziano istituzionalizzato a vivere un passato nostalgico e subire con disagio il presente.

Il lavoro è stato semplice, ma delicato e prezioso: tutti gli ospiti potevano essere intervistati o rilasciare interviste e loro fotografie. Chi ascoltava le loro storie doveva trascriverle fedelmente, stimolando il ricordo e gratificando il suo interlocutore.

Il materiale raccolto è stato poi affidato a Liborio che lo ha “messo in bella”, inserendo al termine di ogni intervento notizie storico-culturali. L'impegno è stato considerevole ed è servito più di un anno per portare a termine questo prezioso documento. Molto tempo... troppo per coloro che non potranno leggere di sé.

Il loro patrimonio di piccole grandi storie non sarà disperso, ma anzi rimarrà a testimonianza di tempi che oggi paiono tanto incredibili, tanto lontani, tanto impossibili.

Il risultato è sorprendente.

Samantha Zintu

PREFAZIONE

Mio nipote Giò non suonò al citofono, perché aveva le chiavi di casa: esattamente due anni prima, colto da un improvviso malore, ero svenuto, con la porta blindata dell'ingresso di casa ben inchiodata come mia abitudine protettiva, ed erano dovuti intervenire i pompieri con tanto di autoscala per salire dalla strada sul balconcino del mio miniappartamento, sfondare la porta finestra e prestarmi soccorso: veramente un bel cinema; da allora ero stato costretto, pur contro voglia, a fornire le chiavi di casa praticamente a tutto il mondo, ma non è che così facendo la serratura dell'uscio si fosse spanata per l'uso, anzi, era praticamente ruggine.

Giò salì in un volo con Giovanna, la sua ragazza, i cinque piani di scale che separano il mio nido d'aquile dal mondo civile e si fermò un poco ansimante davanti all'uscio del mio appartamento, tenendo per mano la ragazza, ancora più affannata e con il cuore in gola sia per la salita sia per l'apprensione dell'imminente incontro con me che evidentemente ero stato descritto come un novello lupo cattivo alla ricerca del Cappuccetto rosso giornaliero da divorare.

Sentii la porta dell'ingresso aprirsi. Stavo, un poco tre-

pidando, in attesa della visita di mio nipote: era l'unico che desideravo vedere in occasione del mio compleanno e avevo controllato più volte che la porta si aprisse senza problemi. I due ragazzi entrarono, passarono per la cucina e videro il tavolo che avevo apparecchiato per il desinare: una tovaglietta di carta con un bicchiere di plastica, una bottiglia d'acqua minerale gasata ed una scatoletta di carne Simmenthal, formato medio.

“Non è che stravizi, il vegliardo” - disse sottovoce la ragazza a Giò, rafforzandosi nell'idea dei strani comportamenti del nonno del suo ragazzo. Entrarono in sala: io ero sprofondato sulla poltrona davanti al televisore acceso, con il volume che andava a tutta manetta; in verità li avevo sentiti entrare, ma stavo rispondendo mentalmente alle domande di un telequiz e non volevo perdere neppure una battuta del presentatore, in quanto fino a quel momento avevo azzecato tutte le risposte e stavo per vincere 200.000 Euro, ovviamente solo virtuali, ma così facendo volevo dare ad intendere ai ragazzi che non ero in attesa della loro visita.

“Ciao nonno, volevamo farti gli auguri per i tuoi 80 anni” - disse Giò curvandosi verso di me da dietro la poltrona ed abbracciandomi forte. Finsi di trasalire per la sorpresa, dissimulando il dolore per la robusta stretta di

braccia. Giò era all'apparenza mingherlino, ma aveva una forza straordinaria. Quando mi sfidava a braccio di ferro, parlo ovviamente di secoli fa, non dovevo impegnarmi molto per fingere di perdere, perché perdevo per davvero.

Mi si avvicinò Giovanna, fece il periplo della mia poltrona portandosi di fronte, si curvò verso di me con il consueto sottile timore che i giovani hanno verso i vecchi, forse intravedendo in essi inconsciamente il proprio futuro, mi osservò da capo a piedi come se fossi stato un reperto da museo conservato in una vetrinetta e, carinissima, accennando un leggero inchino forse un poco desueto, mi baciò su entrambe le guance. I peli della mia barba si rizzarono tutti, elettrizzati ed eccitati per la buona novella.

“Auguri signor nonno” - mi disse Giovanna - “Buon compleanno e lieta di conoscerla.”

“Grazie Maria, sei proprio gentile. Stai proprio bene sai? Mi sembri anche un poco più ingrassata dall'ultima volta che ti ho visto e i capelli pettinati così ti donano molto di più, credimi.”

Pensai d'essere obbligato a fare un qualche complimento galante, ma la ragazza si ritrasse un poco perplessa, guardando Giò interrogativamente e il mio caro nipotino le fece un gesto, che non mi sfuggì, come per dire:

“Lascia perdere, non dare importanza a ciò che dice, è un poco tocco, non c’è più con la testa.”

Poi Giò mi s’avvicinò nuovamente, come per riabbracciarmi, e nel contempo mi sussurrò all’orecchio, con nella voce un tono di rimprovero: “Nonno, ma non è Maria, si chiama Giovanna.”

Tenni mio nipote abbracciato, come fece Alfio con Turiddu nella Cavalleria rusticana, e gli dissi di rimando sibilandolo altrettanto sottovoce nel suo orecchio: “Che caspiterina di colpa ne ho se vieni a trovarmi ad ogni morte di papa e se ogni volta porti una ragazza diversa... l’avevo presa per l’ultima che avevo visto... almeno prima fammi una telefonata per aggiornarmi sulle tue vicende amorose.”

I due ragazzi si sedettero sul divano di fronte a me.

“Sai nonno, porto Giovanna in montagna, ci troviamo fra poco con colleghi d’università e stasera andiamo a dormire in un rifugio: sei contento?”

Quante volte da ragazzo avevo parlato a Giò dei monti della mia gioventù, che avevo salito e disceso infinite volte. Ero contento che qualcosa di quei racconti fosse entrato in lui. Non tutto morirà, dunque, pensai sospirando, come per consolarmi del fatto che ormai ciò per me era solo un bel ricordo sempre più lontano. Ma purtroppo sono proprio i ricordi belli ad essere i più brutti.

“Nonno, si ricorda ancora la prima volta che è andato in montagna? Chissà quante esperienze ha vissuto... forse erano tempi molto diversi dai nostri, che io non riesco nemmeno ad immaginare - mi chiese la ragazza, senza rendersi conto che con quelle poche parole aveva aperto nella malferma diga che conteneva un enorme lago di ricordi una falla inarrestabile. Del resto l’acqua se ne stava lì cheta cheta aspettando solo un’occasione per straripare travolgendo tutto. Tirai un bel sospiro, perché gli occhi mi si inumidirono all’improvviso.

Mi alzai e m’avvicinai un poco ondeggiante a Maria, anzi, a Giovanna, e con la mano le feci cenno di farmi posto sul divano. Mi sedetti accanto a lei, allontanando mio nipote, le cinsi le spalle con un braccio e le dissi: “Parlo a te, perché Giò la tiriterà la sa a memoria. Sei venuta a trovarmi? E allora devi pagare questa tassa!”

“Non erano tempi sereni o facili, quelli” - iniziai a dire - “ma erano i tempi che ci aveva assegnato il destino, non erano né belli né brutti, erano i nostri tempi. La vita, allora come oggi, è una sola e si deve cercare di viverla meglio che si può.”

“Ascolta...”



Felicissima

Sono felicissima.

*Nella vita ho molto amato
e per questo ho ricercato tanto amore
e ancora ne ho da dare.*

*Penso che se sai amare,
ti puoi reputare una persona fortunata.*

Palmira Geroldi - Classe 1921

Mangiai uno scarafaggio

Quando fu dichiarato l'armistizio, l'8 settembre del 1943, mi trovavo in Croazia, nel Montenegro. Iniziammo a combattere contro i tedeschi, che consegnavano le armi. Ma poi giunsero altri tedeschi e fecero prigioniera tutta la divisione, portandoci all'interno della Serbia. Ci fecero costruire una strada e poi una ferrovia, mentre nevicava. Sul viso si formavano candelotti di ghiaccio e per scaldarci stavamo abbracciati.

La sera ci facevano sedere in una baracca al freddo, accovacciati su uno sgabello; per mangiare ci davano solo due dita d'acqua e poco più. Una volta in un poco di polenta trovai uno scarafaggio e me lo mangiai. Mangiavamo anche le bucce delle patate che i tedeschi buttavano per terra. Poi ci portarono in prima linea per scavare le trincee.

Arrivarono i russi, armati con mitragliette e vestiti con abiti pesanti. I tedeschi scapparono e noi fummo lavati all'aperto tutti nudi con il freddo che c'era. Dovemmo fare molti lavori,

riceveremo botte e sofferenze,

In guerra ho preso il tifo pidocchiale. Il contagio era mortale. Ci legavano spesso, perché era impossibile trattenerci. L'esercito russo che ci fece prigionieri, aveva donne soldato in aviazione, in scuderia e così via.

I russi ci davano caramelle dicendo che erano vitamine; non c'era pulizia di nessun genere, i russi ci rubavano tutto.

Avevo trovato una camicia russa bianca senza bottoni e con i lacci e mi feci delle mutande.

Fumavamo uno stuzzicadenti avvolto nella carta, un tiro per ciascuno, guai a chi ne faceva due. Presi anche la malaria.

Fatti prigionieri dai russi, tutti i giorni qualcuno moriva, veniva preso e buttato su una carretta; quando la neve li ricopriva non si vedevano, ma quando la neve si scioglieva si vedevano tutti questi cadaveri ammassati; erano tutti giovani.

Mangiavamo una volta al giorno del pesce essiccato con due dita d'acqua.

Ci metteranno tutti nudi in fila e un medico russo ci selezionava

per i lavori più o meno pesanti.

Avevamo tutti l'itterizia e alla sera non ci vedevamo più e camminavamo tentoni.

Dormivamo ammassati per terra e quelli che dovevano uscire per i loro bisogni passavano sui corpi degli altri, ma spesso non facevano in tempo ad uscire e si liberavano su di loro, sporcandoli tutti.

Nessuna malattia veniva curata. Una vita da non augurare nemmeno alle bestie più schifose!

Nel marzo 1946 ritornai in Italia su un carro bestiame; un viaggio di 45 giorni e molti miei compagni morirono.

Al confine, quando vedemmo le bandiere italiane, furono lacrime di gioia!

Luigi Antonio De Blasi - Classe 1920

I soldati italiani che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si trovavano in Jugoslavia, ebbero una vita durissima, perché prima furono fatti prigionieri dai tedeschi che li disprezzavano per il voltafaccia subito, e poi dai partigiani di Tito che li odiavano addirittura e non lesinavano le bastonate e spesso anche le esecuzioni indiscriminate. Molti morirono di stenti e di malattie, di moltissimi se ne persero le tracce.

I tre giorni della Madonna

In casa eravamo sette fratelli, tutti grandi lavoratori. Ho lavorato come meccanico-saldatore dai 14 ai 60 anni. Ho conosciuto mia moglie alla festa di Solbiate Arno e come l'ho vista è scattato il colpo di fulmine. Abbiamo ballato insieme e abbiamo preso un solo numero alla pesca di beneficenza: premio - come segno del destino - un paio di calzini bianchi da neonato, lo le dissi di metterli via, perché sarebbero tornati buoni.

La domenica dopo la vidi con delle amiche e capii che mi piacerea. Dopo qualche domenica di passeggiate le chiesi se era vergine, perché io, a 30 anni, lo ero ancora: lei mi rispose di sì. Durante i tre anni di fidanzamento ci rispettammo fino al matrimonio: valori di altri tempi!

La notte delle nozze lei mi chiese di non avere rapporti per tre giorni: sono i giorni dedicati alla Madonna, lo le risposi che se avevamo aspettato tre anni, potevamo anche aspettare tre giorni.

*Abbiamo avuto due figli, che ci hanno dato molte soddisfazioni.
Abbiamo trascorso, sempre fedeli, 50 anni di matrimonio ed
ora, con grande dolore, sono vedovo.*

Rino Marinello - Classe 1926

Fino a pochi decenni fa si riteneva, almeno ufficialmente, che l'atto sessuale dovesse essere per le donne un "dovere" finalizzato alla procreazione. Sulle lenzuola era ricamata la frase: "non lo fo per il piacer mio, ma per dovere verso Dio". Alla sposa veniva regalata la teca con la statuetta in cera di Maria Bambina, sposa vergine e casta. I tre giorni di astinenza dopo il matrimonio erano un sacrificio da donare alla Madonna, come penitenza per quanto sarebbe poi inevitabilmente successo.

Landina

Rimasi orfano nel 1930 a 9 anni, perché mio padre morì di broncopolmonite e mia madre di pleurite e fui costretto a cavarmela da solo. Per questo sotto le armi ero ben visto dagli ufficiali, perché la mia branda era sempre in ordine.

Mio fratello maggiore mise incinta la sua fidanzata; fumava e beveva tanto e cercai di non imitarlo.

L'8 settembre ero al confine con la Jugoslavia, cercammo di scappare, ma i tedeschi catturavano tutti quelli che non erano fascisti, mentre questi dovevano far parte dell'esercito nazista. I tedeschi uccidevano venti persone per ognuno dei loro; a Santa Giustina uccisero anche il parroco.

Vidi passare una sera a Pogliano un carro bestiame pieno di uomini, donne e bambini, tutti diretti in Germania.

Dopo la guerra andai come domestico a Milano e poi a Carnago; tornato in Veneto, conobbi mia moglie. Aveva 6 sorelle e un fratello, che si stava per sposare. Al pranzo di nozze chiesi

al mio futuro suocero se potero sposare la figlia, ragazza onorata che giungeva pura al matrimonio. Il padre era un agricoltore che usava il trattore Landini e per questo aveva chiamato la mia futura moglie Landina. Abbiamo vissuto assieme per 62 anni, ma le venne un'ulcera alla gamba, poi un ictus e morì. In pensione ho fatto il volontario in una casa di riposo e ho aiutato a creare la sezione alpini di Solbiate Arno, ma, a 85 anni, una macchina mi ha investito: mi sono rotto l'osso del collo e ho fatto un anno di riabilitazione. Sono stato con la parrocchia una settimana a Roma, abbiamo dormito in un convento di clausura e ci dissero di non guardare le suore, ma io disobbedii, perché lì ci sono le ragazze più belle che io abbia mai visto, con una voce così soave da fare accapponare la pelle.

Gino Perin - Classe 1921

Nella civiltà contadina il trattore, segno di un certo benessere, era veramente la fonte di sussistenza per tutta la famiglia, sempre numerosa, e non stupisce che una ragazza venga chiamata Landina in onore del famoso trattore Landini.

Spesso i figli venivano chiamati in base al proprio credo politico: Benito, Alcide, Stalino o semplicemente, per non confonderli, erano numerati: Primo, Secondo e così via. In Veneto, dopo la prima guerra mondiale, molti bambini furono chiamati Firmato, perché il famoso bollettino della vittoria della Grande Guerra si chiudeva con le parole: firmato Diaz e i contadini pensarono che Firmato fosse il nome di battesimo di Diaz.

Le due sorelle

Avevo una sorella, ma era più grande di me di 11 anni e invece di giocare con lei giocavo a fare la maestra, mio grande desiderio che però non potei realizzare per motivi economici.

Ho iniziato a lavorare come tessitrice a 14 anni e ho continuato fino a 55, restando fedele sempre alla stessa ditta. Siccome mia sorella faceva la sarta, io dopo il lavoro la aiutavo volentieri. Non ci siamo mai sposate e abbiamo sempre vissuto assieme, finché mia sorella morì a 96 anni. Anche senza un marito, siamo sempre state contente. Ora mi sento un poco sola e mi dedico a vari lavori.

Edrige Beretta - Classe 1921

Il tema della convivenza tra sorelle ha costantemente attratto gli scrittori. Basti ricordare, tra i romanzi più famosi, “Orgoglio e pregiudizio” di Jane Austen e “Piccole donne” di Louisa May Alcott ove il tema è trattato in tutte le sue sfaccettature.

Meglio sola

Facevo l'insegnante elementare e ho sempre cercato di promuovere tutti i miei alunni.

Ho avuto molti spasimanti, ma nessuno mi andava a genio e allora ho pensato: "meglio sola, che male accompagnata".

In compenso ho viaggiato molto: Africa, America, Australia. In India ho conosciuto Madre Teresa di Calcutta, che mi ha incoraggiato a comportarmi bene.

Ho provato l'emozione più forte a Gerusalemme dove ho pregato tanto davanti ad una piccola statua di Gesù.

Ho scritto tante poesie che esprimono i miei sentimenti più profondi.

Luigia Belloni - Classe 1926

Oggi la donna ha conquistato non senza fatica il diritto a scegliersi la propria vita. Lo status di donna non sposata è indicato con la voce inglese “single”. La donna single lo è per scelta e sta bene con se stessa.

Una volta era raro che una signorina potesse decidere di avere una propria vita indipendente non accasandosi.

Spirito di sopravvivenza

Che contraddizione i ricordi di guerra! Gioia per la fortuna avuta di poter raccontare quanto accaduto, ma dispiacere per tutti i morti, eroi ignoti.

In provincia di Treviso erano continui i rastrellamenti da parte dei soldati tedeschi e dei fascisti.

Una mattina del giugno 1944 la gente del luogo si preparava alle fatiche quotidiane nei campi, mentre chi si nascondeva si preoccupava di ricercare un nuovo e più sicuro rifugio.

Tutto era apparentemente tranquillo, la vita riprendeva come ogni giorno con tutti i suoi perché da svelare, quando fulminea una pattuglia armata tedesca si appostò in cima alla collina, rapaci avvoltoi in attesa di piombare sulla loro preda. La signora presso la quale ero ospite se ne accorse e gridò: "Antonio, Antonio... ci sono i tedeschi!"

Un confuso accavallarsi di sensazioni e di paure invasero la mia mente, bloccando tutto il mio corpo. Ma lo spirito di sopravvivenza scattò in mio aiuto e mi misi a correre attraverso i filari di viti fino a raggiungere un canneto, ove rimasi acquattato come un uccello fino a sera.

Ai lati del pianoro correva una stradiciola dove riuscivo a sentire gli stivali dei militari sbattere sulla terra insieme all'abbaiare dei loro cani.

Il loro vociare mi gelava il sangue e ad ogni sparo che sentivo chiudevo gli occhi; quella pallottola non era stata per me! Non avvertivo fame, la posizione scomoda non dava dolore, ero come sospeso in attesa che il verdetto dal cielo calasse su di me.

Momenti indimenticabili, forgiati nella mia carne, che mi hanno fatto comprendere quanto sia forte nell'essere umano lo spirito di sopravvivenza e che possiamo tenerlo stretto con tutta la nostra volontà, ma solo in funzione di un volere al di sopra di noi, il quale decreterà l'ultima parola che non ci è dato conoscere prima del tempo. Una divina provvidenza che viene in nostro aiuto... ci salva o ci chiama a sé... senza saperlo.

Non possiamo sapere ciò che ancora non conosciamo. La vita va vissuta istante per istante fino in fondo con gioie e dolori, diversamente non potremmo riascoltare nel nostro cuore tutte le emozioni che, in ogni istante, ci rivelano i tesori di cui l'esistenza è pregna.

*Ecco, con questo frammento di vita ho voluto dare voce a chi
voce non l'ha potuta avere,*

Antonino Andronaco - Classe 1920

“O Padre, tu hai predisposto una strada anche nel mare,
un sentiero sicuro anche fra le onde.”

Sapienza, 14:3

Tutti i sacrifici

La mia famiglia (eravamo in sei sorelle ed un fratello) si trasferì dal veneto a Castronno.

Durante la guerra mio padre fu deportato in Germania e conducemmo una vita di stenti; andavamo nei boschi per cercare la legna per scaldarci e cucinare il poco cibo.

Dopo sette anni senza notizie mio padre tornò dalla prigionia; nel 1945 mi sposai, lo iniziai a lavorare in tessitura, ebbi un figlio, molto cagionevole di salute; meningite, poliomielite ad un piede, bronchite cronica. Oltre al lavoro in tessitura, dovevo anche occuparmi di mio figlio.

Riuscì a mandarlo in colonia a Pietra Ligure. Fu una cosa straziante che durò per sei anni, in quanto non c'era la possibilità di telefonare e ci si scambiava solo qualche cartolina; lo vedevo tre volte l'anno. Prendevo a Castronno l'ultimo treno della sera e ricordo che, siccome finivo il turno alle 22 e il treno partiva subito dopo, spesso sotto il cappotto avevo an-

cora il grembiule di lavoro. Arrivati a Milano, si prendeva poi il primo treno del mattino per Genova e finalmente, là giunti, si cambiava nuovamente, il viaggio durava un'intera notte!

Ebbi poi una figlia, che però fu colpita anche lei dalla poliomielite. Tutti i risparmi del lavoro mio e di mio marito andavano per curare i nostri figli.

In pensione iniziai ad avere un poco di serenità, perché iniziai a curare un orticello e ad allevare delle galline. Ma il destino mi riservò la tragedia di trovare un giorno mio marito morto; si era suicidato per una forte depressione.

Rimasta sola, mi feci un'amica, con la quale giocavo a carte. Ma poi iniziai a perdere la memoria e a non riconoscere più le persone. Sono anche caduta e mi sono rotta un femore.

La mia gioia è che tutti i giorni vedo i miei figli, felicemente sposati, che mi ringraziano per tutti i sacrifici fatti per loro.

Giuseppina Fignetti - Classe 1921

La poliomielite, chiamata anche polio o paralisi infantile, fu una grande epidemia endemica, conosciuta fin dall'antichità.

Si diffonde prevalentemente a causa di scarse abitudini igienico-sanitarie.

Fu a partire dall'inizio del 1900 che l'epidemia divenne pandemica colpendo centinaia di migliaia di bambini. Furono condotti studi e ricerche che portarono alla messa a punto di tre vaccini; il più noto è quello che prende il nome dal medico Sabin che permise, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, di ottenerne il controllo, se non ancora completamente la sua sconfitta.

Il Braille è facile da imparare

Eravamo 10 tra fratelli e sorelle; io e altri due siamo nati ciechi. A 5 anni sono stata mandata in collegio, ricordo dei bei lettini grandi come culle e un grande giardino. Qui abbiamo imparato a leggere e a scrivere in Braille, molto facile. Mia sorella mi ha insegnato a suonare il pianoforte e a lavorare a maglia.

A 15 anni aiutavo mia sorella facendo i gomitolini dalle matasse e disfacendo le maglie sbagliate.

Durante la guerra andavamo a letto in sottoveste per poter scappare più velocemente quando suonava l'allarme aereo.

A 50 anni sono andata con mia sorella a Caravate in Villa Letizia, costruita per le nostre esigenze: sanitari particolari, corrimani, scritte in Braille. Potevamo così girare tutta la villa e passeggiare per il parco. Tutti i giorni suonavo il pianoforte. Nei pomeriggi, insieme alle volontarie, si cantava e si ballava. Si faceva anche qualche gita: una volta siamo andate fino a

Genova e abbiamo fatto il giro del porto in battello. Ricordo però una brutta scala con i gradini tutti sconnessi.

Mi vengono in mente tante persone; la mia maestra di canto, sempre allegra; l'insegnante di inglese; una mia amica che ha avuto tre mariti; il professore di latino che faceva le domande e si dava da solo le risposte a voce alta.

Paola Brambilla - Classe 1929

L'alfabeto Braille consiste in simboli formati da un massimo di sei punti, impressi con un punteruolo su fogli di carta spessa. Prende il nome dal suo ideatore, vissuto in Francia nel 1800. Il vantaggio di questo sistema, rispetto ad altri, è la possibilità per i non vedenti non solo di leggere, ma anche di scrivere.

Vi sono anche versioni per la matematica, per la musica e per gli alfabeti non latini.

Sono depressa

Sono depressa da cinquant'anni. Mio marito, ogni volta che mi viene a trovare, mi rimprovera perché piango.

Quando ero incinta di quattro mesi, mio fratello, rientrando di notte, ha acceso un fiammifero, provocando un incendio che ha distrutto la casa. È da allora che ho iniziato a stare male. Ero talmente depressa che mi hanno mandato da uno psichiatra e la cura furono due elettroshock; allora si potevano ancora fare. Per mesi mi sono sentita felice, tranquilla, poi tutto è tornato come prima.

Buio, ovunque tristezza.

Sono cinquant'anni che piango.

Maria Vincenza Battocchi - Classe 1942

L'elettroshock, come viene chiamata comunemente la terapia elettroconvulsivante, è una tecnica terapeutica basata sulla induzione di convulsioni nel paziente successivamente al passaggio di una corrente elettrica attraverso il cervello.

L'effettiva utilità e opportunità di questa tecnica è molto dibattuta, essendovi autorevoli pareri medici diametralmente opposti.

Oggi l'elettroshock è di uso molto limitato, mentre una volta questa terapia veniva applicata sistematicamente ed in modo praticamente indiscriminato.

A scuola con gli zoccoli

Da bambina ero molto vivace, nessuno mi batteva a saltare la corda; giocavo anche a palla, a nascondino, a correre.

Sono andata a scuola dalle suore fino alla quinta elementare, andavo con gli zoccoli anche quando nevicava; avevo una cartella di cartone che mi è durata cinque anni, altro che gli zaini firmati da cambiare tutti gli anni! Alla domenica andavamo all'oratorio per la dottrina; mi sarebbe piaciuto andare a ballare, ma i miei genitori me lo proibivano.

Sono stata fidanzata due anni, vedendo il mio fidanzato un'ora alla settimana in casa.

Mi sono sposata con un abito bianco leggero; era il 30 dicembre, gelavo, ma non importava, perché il cuore ardeva d'amore. Ho lavorato come tessitrice, in più curavo l'orto e vari animali: polli, tacchini, conigli. Di notte lavoravo molto a maglia; durante la guerra ho anche cucito le divise per i militari.

Ero brava, ho imparato dalle suore.

Mio marito era molto abile a giocare a bocce; aveva vinto ben sette coppe, però, siccome era un compagno, Mussolini non gliela ha fatte consegnare, ma la soddisfazione d'aver vinto, quella non ha potuto togliergliela!

Hto avuto due figlie e un maschio, tutti sistemati con i sacrifici miei e di mio marito.

Ora ho novantotto anni e mi sento soddisfatta della mia vita.

Angelina Mussi - Classe 1915

Quando le donne scendevano nelle cittadine di pianura dagli alpeggi di montagna per vendere i formaggi, camminavano a piedi nudi per non sciupare gli zoccoli, unica preziosa calzatura che possedevano. Li calzavano solo quando giungevano in prossimità dei mercati, per non sfigurare davanti ai cittadini.

Il Dio dello Zaire

Mia mamma è stata la mia prima insegnante: per insegnarmi a leggere, ritagliava i titoli dei giornali, ricavava le lettere che incollava su cartoncini e formava così le parole.

Ho interrotto gli studi al terzo anno di università a causa dei continui bombardamenti di Milano: ricordo ancora come la città bruciasse! Feci come il gambero (parole di mio padre) e mi diplomai ragioniera, lavorando al lanificio Rossi, dove ebbi anche un premio.

Conobbi mio marito, reduce da nove anni di guerra: fronte francese, albanese, greco e poi prigioniero in Egitto.

Anche se non abbiamo avuto figli, la nostra vita è stata felice. Poi purtroppo in un anno ho perso genitori e marito e allora ho deciso di dedicarmi alle persone bisognose e sono partita per l'Africa.

Sono stata dapprima nello Zaire, nella missione di Birava. Un giorno un bimbo mi chiese del pane, ma io non ne avevo e

*allora invocai: "Buon Dio della Francia e dell'Italia!..." e lui
esclamò: "E dello Zaire non c'è?"*

*Andai poi a Bukavu, sempre nello Zaire, e quindi in Ruanda dai
padri barnabiti. Ma lì scoppiò la guerra e tutti i missionari e i
volontari dovettero rientrare in Italia.*

*Mi dedicai allora a fare la volontaria in varie case di riposo,
perché dedicarmi agli altri mi soddisfa.*

Paola Garbagnati - Classe 1924

Nell'estate del 1994 in Ruanda vennero massacrate sistematicamente da parte dell'etnia Hutu circa un milione di persone dell'etnia Tutsi. Per tentare di interrompere il genocidio, l'ONU inviò tre mila militari francesi, ma la spedizione non conseguì i risultati sperati.

Ragazzi scavezzacollo

Eravamo quattro fratelli maschi. Mi sono diplomato al liceo classico e ho fatto il bibliotecario a Varese.

Ho avuto una educazione religiosa molto restrittiva e questo è stato per me sempre d'ostacolo per relazionarmi con gli altri.

Al Collegio De Filippi ho avuto molte esperienze simpatiche, però, che scavezzacollo i ragazzi! Anche se sorvegliati da tre preti e da due laici riuscivano a sfuggire al loro controllo per andare a divertirsi!

Vivevo con mia madre e quando è morta, la mia vita è cambiata, perché non sono più riuscito a gestirmi.

Ora cerco di aiutare gli altri.

Giuseppe Bianchi - Classe 1944

Il Collegio Arcivescovile De Filippi di Varese nasce nel 1950: Monsignor Tarcisio Pigionatti, divenuto per anni un punto di riferimento del territorio varesino, ne fu il primo Rettore.

L'Istituto invece nasce nel 1986 e tradizionalmente offre un'istruzione professionale (scuola alberghiera) di alto profilo, affiancata da una formazione culturale, umana e spirituale.

È ubicato in un Parco tutelato dai Beni Ambientali e le scuole sono ospitate nella Villa Valcavi del 1700 e nella Villa Perabò del 1500.

Usaro la Comptometer

Eravamo in famiglia tre maschi e due femmine, ma andavamo tutti d'accordo. La mia passione erano le bambole; davo loro da mangiare, le mettero a letto, le facero passeggiare.

Hto iniziato a lavorare come contabile a 16 anni, usando la calcolatrice Comptometer; lavoro impegnativo, perché preparavo le buste paghe, quando ancora si infilavano dentro i soldi. Mai mancò una lira! Hto lavorato sempre all'Ercole Marelli per 40 anni filati, con grande impegno e volontà. Nella stessa ditta ho incontrato anche l'amore, perché ho sposato una guardia giurata. Abbiamo avuto un figlio che ci ha dato tante soddisfazioni.

Andavo spesso anche a vedere i miei fratelli, mio figlio e mio marito a giocare a bocce.

Albertina Barilli - Classe 1916

La calcolatrice Comptometer era di tipo meccanico e fu prodotta in vari modelli dal 1887 fin verso il 1970. La pressione di un tasto provocava la somma del corrispondente valore nella corretta posizione decimale, senza bisogno di azionare una manovella o premere il tasto “=”. Per questa particolarità, un bravo operatore riusciva ad eseguire somme più velocemente che con una calcolatrice elettromeccanica. La calcolatrice aveva però il grande limite di non poter stampare né il risultato né la cosiddetta strisciata di controllo.

Il gioco delle bocce sembra che sia nato in Turchia addirittura nel 7.000 a.C.; sviluppatosi in Italia, grazie agli emigranti si è poi diffuso in tutto il mondo.

È un gioco tipicamente popolare e uno o più campi non mancano, ieri come oggi, nei cosiddetti circoli ricreativi. Famosi gli orologi segnapunti della birra Piretti.

Un re signore

Mio padre era avvocato, mia madre una modista che ha lavorato anche per le sorelle Fontana.

Dopo il fascismo e la seconda guerra mondiale sono andato in Francia, poi in Germania dove mi sono diplomato in tecnica alberghiera, poi sono tornato in Francia.

Parlo correttamente quattro lingue.

Mi sono sposato in Francia a 28 anni con una donna ebrea e ho avuto una vita ottima. Ho lavorato in grandi catene alberghiere e poi in Sardegna, assunto dallo sceicco Aga Khan. Ho conosciuto i più grandi attori (Sofia Loren, Elisabeth Taylor, Audrey Hepburn, una vera signora).

Ho conosciuto anche industriali e faccendieri, c'era di tutto, persino l'ex re Edoardo VIII, un vero signore che ha abdicato per amore.

Ho un cane, si chiama Poldo, e quando vado a casa mi riempie di feste. Ora studio russo per conto mio.

Mario Guastoni - Classe 1935

Edoardo VIII è stato re del Regno Unito, dell'Irlanda e degli altri Domini britannici dal 20 gennaio 1936 fino all'11 dicembre dello stesso anno, giorno della sua abdicazione. Fu nominato Duca di Windsor dal fratello che gli succedette, il re Giorgio VI, padre dell'attuale regina Elisabetta.

Edoardo frequentava il bel mondo (la moda si ispirò al suo modo di vestire) e si unì a Wallis Simpson, un'americana divorziata; volendola sposare, poiché il re d'Inghilterra è per diritto capo della chiesa, fu costretto ad abdicare.

In realtà il vero motivo della sua forzata abdicazione derivava dalle simpatie che il sovrano nutriva per il nazismo. Non per nulla durante il secondo conflitto mondiale venne "confinato" dal fratello Giorgio VI alle isole Bahamas.

Venderamo i capelli

Avevo otto fratelli e tutti lavoravamo nei campi. Ma eravamo poveri e facevamo anche lavori a maglia o ad uncinetto. Inoltre quando arrivava un ambulante, ci tagliavamo i capelli e li vendevamo.

Andando a prendere l'acqua - avevo 17 anni - ho incontrato l'amore della mia vita. I suoi genitori non volevano che ci sposassimo, perché lui aveva molti possedimenti e io ero povera. Dopo un anno è nata una bimba, ma i suoi genitori erano sempre contrari. Poi lui è partito per la guerra e finalmente, durante una licenza, ci siamo sposati. Arrivò un altro bimbo, ma i suoi genitori non ci aiutarono mai.

L'alluvione del Polesine ci distrusse la casa, trasformandola in un ammasso di fango; comunque cercammo di vivere in quelle condizioni pessime.

Nato un terzo figlio, dopo due anni dall'alluvione fummo costretti a trasferirci in Lombardia, dove abbiamo lavorato sodo

ed allevato i nostri figli,

*Ora mio marito è morto da 20 anni, ma io lo tengo sempre
nel mio cuore,*

Santina Giurato - Classe 1920

Nel novembre del 1951 vi furono due settimane consecutive di intense piogge su tutto il bacino del Po. Questi ruppe gli argini in più punti invadendo tutto il Polesine con una catastrofica alluvione. Fu interessato gran parte del territorio della provincia di Rovigo e parte di quello della provincia di Venezia. L'evento causò 84 vittime e più di 180.000 senzatetto; morirono 6.000 capi di bestiame. Iniziò un vero e proprio esodo, che durò qualche anno, delle popolazioni venete verso il Piemonte e la Lombardia.

I capelli venivano comprati per farne parrucche. Oggi provengono per lo più, a basso prezzo, dai templi indiani, che vendono quelli che vengono offerti loro da migliaia di donne che si radono per sacrificio.

Hto sempre letto

Sono nata da una famiglia milanese. Fin da piccola ho sempre avuto la passione per la lettura ed anche oggi, a 103 anni, continuo a leggere. Il romanzo più bello che abbia mai letto è stato "Via col vento".

Mio padre aveva una profumeria in Corso Buenos Aires, che poi ho gestito io. Vendere agli uomini profumi che incartavo per bene, così erano più apprezzati dalle loro donne.

Hto avuto due spasimanti che mi facevano una corte serrata, ma non mi andavano bene. Non ho mai trovato l'uomo giusto. Hto ricevuto dal sindaco Moratti l'Ambrogino d'oro e la cosa mi ha fatto molto piacere.

Nicoletta Fazioli - Classe 1910

Ambrogino d'oro (da Sant'Ambrogio, patrono della città, festeggiato solennemente il 7 Dicembre) è il nome non ufficiale con cui sono comunemente chiamate le onorificenze conferite dal comune di Milano.

Ho molto viaggiato

In famiglia eravamo in sette; mio padre faceva i panettoni alla "Motta".

Mi sono sposata a ventidue anni con il mio primo e ultimo amore e abbiamo viaggiato molto; Africa, Europa, America; qui mi hanno colpito le tante luci notturne e il tipo di vita gioioso e movimentato. Stupendo!

Purtroppo, dopo una lunga malattia, mio marito è morto a soli 42 anni; ho dovuto rimboccarmi le maniche e lavorare sodo per mantenere i miei figli. Ora ho il loro amore e la loro riconoscenza.

Lida Milanese - Classe 1922

La società Motta viene fondata nel 1919 in un piccolo laboratorio artigianale di prodotti dolciari a Milano da Angelo Motta. Il suo prodotto più famoso è sempre stato il panettone, tradizionale e tipico dolce milanese natalizio. Nel tempo la produzione si è diversificata. Famosissimo il gelato da passeggio "Mottarello".

La felicità del dare

*Ho sempre amato i bambini, ricambiata. Dicevano alle loro madri: "Voglio la mia Anna Maria!". Che dolcezza!
Ho fatto l'ambulante di vestiti e sono stata sempre generosa, davo la merce anche se uno non poteva pagarla. Mio marito mi diceva, rimproverandomi bonariamente e puntandomi contro un dito: "Te dé roba a tucc! Mi sun mia sciur!". Spero che chi sta lassù tenga conto di questo amore che ho avuto verso i bimbi e della mia generosità verso chi aveva bisogno. Sono soddisfatta, perché c'è più felicità nel dare, che nel ricevere.*

Anna Maria Daccò - Classe 1927

“C'è più felicità nel dare che nel ricevere”. Atti cap. 20:35. Questo splendido versetto biblico ci riporta all'amore e all'altruismo. Donare non è soltanto dare qualcosa di materiale, ma anche incoraggiamento, partecipazione, sostegno morale e spirituale.

I morosi non sapevano ballare

La mia vita è stata un calvario.

Ho lavorato fino a 60 anni anche 14 ore al giorno come operaia in un una ditta chimica: io facevo i colori. La sera poi ricamavo, aggiustavo i pantaloni e le giacche degli uomini e mettevo via i soldi per la vecchiaia e la malattia.

Fino a 80 anni ho ballato la mazurca e il tango. Ho sempre ballato, ma i miei morosi non sapevano ballare e io non li ho voluti: non mi sono mai sposata.

Ho un bruttissimo ricordo della guerra, ho visto fucilare due nazisti. Non tornerei indietro.

Noemi Casoli - Classe 1915

La mazurca o mazurka è una danza di coppia popolare: nata in Polonia, si è poi diffusa in tutta Europa, anche grazie a Chopin, Tchaikovsky, Borodin, Debussy, Ravel. Il tango invece più che un semplice ballo è un genere musicale argentino e comprende musica, danza, testo e canzone.

Avevamo novanta tacchini

La mia era una grande famiglia: mamma e papà, quattro fratelli e uno zio e una zia, tutti lavoravamo la terra in un paesino vicino a Vicenza. Eravamo benestanti, avevamo ben 90 tacchini! Inoltre io sapevo cavalcare,

Ho sofferto molto la guerra, gli aerei che facevano spaventare, le SS che hanno ucciso mio fratello e tre miei amici.

Io e mia sorella ci siamo sposate assieme, ricordo un grande pranzo di nozze con cento invitati!

Purtroppo non ho avuto figli, ma due aborti e una gravidanza extrauterina.

Ho visto morire tutti i miei cari, ma nonostante ciò, tra alti e bassi, ho avuto una vita serena.

M'è rimasta solo mia nipote Germana con le sue figlie Arabela e Laura e quattro bambini, che mi vengono a trovare.

*Sono triste, spesso mi vengono le lacrime agli occhi e prego
per tirarmi su, perché a volte non vorrei più andare avanti.*

Tozzara Formaggio - Classe 1925

Le S.S. (squadre di protezione, Schutz-Staffeln) erano un'unità paramilitare del Partito Nazista tedesco. Furono la guardia personale di Hitler e a lui rimasero sempre fedelissime. Si trasformarono ben presto in un efficiente esercito, che durante la guerra si macchiò di tremendi crimini, terrorizzando la popolazione civile con spietate rappresaglie, spesso del tutto gratuite.

In medicina si definisce gravidanza ectopica o extrauterina quella condizione patologica in cui l'impianto dell'embrione avviene in sedi diverse dalla cavità uterina. È più frequente in donne mature.

Il mondo è dei furbi

Ho avuto un solo fratello, purtroppo era molto ammalato ed è morto giovane, facendo soffrire molto me e la mamma. Anch'io ero ammalata e per questo ho dovuto interrompere gli studi molto presto, ciò nonostante ho trovato lavoro come impiegata e ho lavorato per 30 anni.

Ho avuto un solo fidanzato che ho sposato.

Mio marito era capo reparto all'Aermacchi. Lì c'era un'impiegata un poco leggerina, che sapeva abbindolare molti uomini con le sue chiacchiere melliflue e opportuniste; io mettevo sempre in guardia mio marito.

Questa signorina con il suo modo di fare ha avuto molti privilegi e si è perfino sposata con un dirigente e ha avuto anche un figlio!

Alle volte il mondo è dei furbi.

Io, che mi sono sempre comportata bene, non ho avuto la felicità di avere un figlio.

Le ingiustizie sono tante, ma adesso aspetto la giustizia di Dio!

Angelina Brusa - Classe 1926

La azienda Aermacchi, oggi Alenia Aermacchi, è una società controllata da Finmeccanica S.p.A. ed è la maggiore realtà industriale italiana in campo aeronautico; per tecnologia e innovazione è tra i più avanzati complessi mondiali nel suo settore.

La società è impegnata nella progettazione, realizzazione, trasformazione e assistenza di una vasta gamma di velivoli e sistemi aeronautici sia civili che militari, per la maggior parte nell'ambito di collaborazioni con le più importanti industrie mondiali del settore.

Una vita tranquilla

Sono nata a Quinzano, Figlia unica, dopo le elementari ho lavorato in una cooperativa alimentare per qualche anno. Ero contenta, perché vedevo molta gente e a me piace stare in compagnia. C'era un ragazzo che mi piaceva e per conquistarmi veniva a giocare a carte quasi tutti i giorni in cooperativa. Alla fine ci siamo sposati e abbiamo avuto un figlio.

Lavorando sempre in un negozio di alimentari, ci siamo trasferiti a Varese fino alla pensione e poi a Galliate. Ho avuto una vita tranquilla, passata a lavorare e ad accudire mio figlio.

Candida Chinetti - Classe 1923

Le società cooperative sono nate nel 1800. Tradizionalmente hanno la finalità di fornire ai soci generi alimentari a prezzi favorevoli. Nel tempo si sono arricchite anche di spazi dove i soci si ritrovano per consumare e trovare momenti di svago: tipicamente il gioco delle carte e delle bocce.

Amore a prima vista

Siamo sposati da 63 anni, abbiamo festeggiato le nozze di diamante e vorremmo festeggiare quelle di ferro.

Come ci siamo visti è stato per tutti e due amore a prima vista. In tutti questi anni abbiamo litigato una sola volta, ma dopo è stato amore ancora più di prima.

Abbiamo fatto il possibile per educare al meglio i figli e nostro figlio ci viene a trovare tutte le sere.

Angela Basso - Classe 1927

Franco Lunghini - Classe 1922

C'è l'usanza di chiamare alcuni anniversari di nozze significativi con un nome particolare:

5 anni = nozze di legno,	10 = di stagno,
25 = di argento,	40 = di rubino,
50 = d'oro,	60 = di diamante,
70 = di ferro,	80 = di quercia,

ma ci sono nomi anche per gli anni intermedi.

Domani è un altro giorno

Sono figlia unica: mia madre è morta che ero bambina. Mio padre non è andato in guerra: era operaio specializzato e vedovo con me piccola. A Milano c'erano continui bombardamenti e allora siamo andati a Gallarate. Una volta una bomba è caduta nella stanza da letto di mio padre o forse era una scheggia.

Per andare a lavorare facevo la stessa strada con un giovanotto, continuavamo a guardarci e alla fine mi ha chiesto di sposarlo. Abbiamo fatto un bellissimo viaggio di nozze in Sicilia. Mio marito era molto positivo e ogni volta che c'era un problema diceva sempre: "Domani è un altro giorno".

Rosanna Macchi - Classe 1931

“Domani è un altro giorno” è la famosa frase che Rossella O’Hara, la protagonista del romanzo “Via col vento”, ripeteva a se stessa dopo ogni disgrazia, per ricavarne incoraggiamento.

Via col vento (Gone with the Wind) è un romanzo scritto da Margaret Mitchell, vincitrice del premio Pulitzer nel 1937.

Dal romanzo è stato tratto l’omonimo film drammatico diretto da Victor Fleming nel 1939, che è universalmente riconosciuto come uno dei film più famosi della storia del cinema e ha conseguito dei record che rimangono tuttora insuperati.

Il film venne prodotto da David O. Selznick e distribuito dalla Metro-Goldwyn-Mayer.

È ambientato durante la guerra di secessione americana.

Nudi come pesci

Mio padre era solare ed io gli sono sempre stata molto legata. Sono cresciuta nella trattoria di Gallarate dei miei genitori, dove, tra tante persone, ho conosciuto un bel ragazzo, un rubacuori che ho sposato. Lui era pilota; durante la guerra è stato in Africa due volte. Faceva un lavoro pericoloso: una volta, mentre scortava un bombardiere, è stato colpito, ma il suo aereo non è caduto. Dopo l'armistizio siamo andati a vivere in una fattoria in Toscana, ma lì i tedeschi ci hanno preso cibo, vestiti e tutte le camere; noi dormivamo in cantina. Poi mio marito è dovuto scappare ancora per potersi salvare, perché i tedeschi raggrupparono tutti, uomini e donne. Un prete protestante, che seguiva i tedeschi, ebbe compassione di me e del mio piccolo figlio e mi mise ultima della fila, così potetti nascondermi in una casa e grazie a lui mi salvai. Tutti gli altri furono portati in Germania. I tedeschi portarono via tutto e ci lasciarono nudi come pesci. Mio padre mi raggiunse da Gallarate a piedi:

aveva i piedi scorticati! Riportò mio marito a Gallarate, che così dovette tornare sotto le armi. Un giorno il suo aereo urtò con un'ala una montagna e precipitò. I soccorsi giunsero molto in ritardo e lui, prima di morire, mormorò: "Dite a mia moglie che le vorrò sempre bene e che baci i bimbi".

Mi rimboccai le maniche e continuai a lavorare nella trattoria dei miei genitori. Dopo tanti anni hanno riconosciuto a mio marito la medaglia d'argento al valore militare con la pensione, anche se sarebbe stato meglio avere ancora lui tra le braccia.

Cesira Introini - Classe 1922

L'aereo da caccia, nato all'inizio del 1900, ha la finalità di distruggere in volo gli aerei nemici, specialmente i bombardieri. Di contro ha anche la funzione di difendere dai caccia avversari i propri bombardieri.

L'unico gioco

Eravamo una famiglia povera e numerosa, io mi ero costruita una bambolina con due pezzi di legno incrociati come braccia e gambe, l'avevo un poco imbottita di paglia e vestita con un pezzo di stoffa. Era l'unico gioco che avevo.

Quando la mia mamma tornava dai campi, io e mio fratello le correavamo incontro e lei ci dava un grappolo d'uva che aveva colto e che teneva sotto il vestito. Ma quando avevo solo 14 anni, morì per una broncopneumonia fulminante.

Mio marito è stato il grande amore della mia vita, ma anche il mio grande dolore quando è morto.

A 18 anni sono andata per nove mesi a lavorare in Germania con mio padre per guadagnare i soldi per potermi fare il corredo.

Ho avuto tre figli, ma il primo è morto alla nascita.

Io mi sono dedicata alla famiglia e questa è stata la mia felicità, perché era il mio sogno.

Dina Martini - Classe 1922

L'Italia è stata interessata dal fenomeno dell'emigrazione fin dai primi anni dopo l'unità. L'esodo ha riguardato dapprima il Piemonte e il Veneto, per coinvolgere pesantemente, verso la fine del 1800, anche il Mezzogiorno.

L'emigrazione fu sia extraeuropea che europea e proseguì anche nel secondo dopoguerra, ma soprattutto con flussi interni da sud a nord.

L'Italia firmò nel 1955 un patto di emigrazione con la Germania per definire i reciproci impegni e le garanzie per gli emigranti. Furono circa tre milioni gli italiani che in quel periodo si recarono in Germania, alcuni per periodi brevi, altri per rimanerci per sempre.

Mi hanno schiaffeggiato

Da ragazzino mi alzavo alle quattro di notte per arare i campi e aiutare mio padre; in casa eravamo in sette! Ero un balilla, ma non volevo pagare la tessera, che costava dieci lire, e allora il capo fascista mi ha schiaffeggiato. Poi a 14 anni ho fatto il garzone, perché si iniziava presto a lavorare. Non si aveva molto tempo libero; d'estate mentre gli amici andavano in bici, io andavo a mietere.

Infine sono entrato alla Olivetti, per ben 49 anni. Nella guardia nazionale repubblicana ho sbagliato a riparare una macchina da scrivere e sono stato buttato fuori a calci.

Nel '46 si ballava ovunque, io sono entrato al circolino di Azzate, pieno di gente che ballava; ho sentito un forte odore nauseante e da allora non sono più entrato in nessuna sala da ballo.

Forse per questo non mi sono mai sposato, ma ho preferito restare "signorino".

*Vorrei costruirmi una casetta con le mie mani,
Ora mi soffermo in giardino e osservo gli uccellini fare il nido;
una volta una capinera fece il nido nella mia cassetta della po-
sta: aveva ben 5 piccole bocche che sfamava continuando ad
entrare e a uscire dalla buca delle lettere. Poi un bel giorno
sparirono: speriamo che siano volati via e che non siano stati
mangiati da qualche gatto!
Sono fiero del lavoro che ho fatto: mi chiedo ancora come
faccia una macchina a fare i calcoli! Che cosa meravigliosa!*

Emilio Luini - Classe 1927

L'ingegner Olivetti, molto attento anche alle problemati-
che sociali, fondò l'omonima azienda nel 1908, ad Ivrea.
Fabbricava macchine da scrivere che divennero famose
in tutto il mondo. Mitica la lettera 22, agevole macchina
da scrivere portatile.

Con successive trasformazioni societarie l'azienda si oc-
cupa da tempo anche di informatica.

Ho sempre lavorato

Sono nata in una grande famiglia: 10 tra fratelli e sorelle! Ciò nonostante andavamo tutti d'accordo. Ho, però, avuto il grande dolore della perdita di due fratelli ancora in giovane età, dolore che ho superato con il sostegno della Fede.

Mi sono sposata e ho trovato un'altra famiglia numerosa dove ho sempre lavorato. Di cose belle nella mia vita ricordo poco, perché ho sempre e solo lavorato: contadina, domestica, casalinga. Nonostante il tanto lavoro, sono senza pensione e ho bisogno del sostegno dei miei figli. Sono arrabbiata con lo stato, perché non mi ha riconosciuto la pensione, però ringrazio Iddio di essere ancora in vita.

Palmira Pastrello - Classe 1915

I cittadini privi di reddito hanno diritto all'assegno sociale, erogato dall'INPS. Esso sostituisce dal 1996 la pensione sociale.

Una volta era più bello vivere

La mia famiglia era povera, però non ci mancava nulla, perché si viveva con il necessario. Eravamo molto uniti, anche se dopo la morte del nonno la famiglia si è un poco disgregata.

Io scappavo per andare a ballare.

Ho una sorella e avevo due fratelli gemelli, uno è morto alla nascita, l'altro qualche anno fa.

Ho avuto tante richieste di matrimonio, ma ho ceduto a mio marito solo per la sua insistenza.

Mi piacerebbe avere un poco di compagnia, ma non sono più i tempi.

Una volta era più bello vivere.

Rosa Mattarelli - Classe 1925

Spesso le vecchie generazioni non hanno la capacità di adeguarsi al presente e allora si volgono al passato, anche perché gli anni giovanili appartengono fatalmente all'ieri. Orazio, nell'*Ars poetica*, definiva queste persone *Laudatores temporis acti* (lodatori del tempo passato).

Agli amici tutto il cuore

Della mia vita ricordo solo di quando andavo a scuola: ho frequentato fino alla terza media. Ero iscritta al gruppo delle "ragazze italiane", avevamo una divisa con una maglietta bianca e una gonna nera. Cantavamo: "Fischia il sasso, l'intrepido Balilla sta gigante nella storia. Fiero l'occhio, svelto il passo, chiaro il grido del valore, ai nemici in fronte il sasso, agli amici tutto il cuore".

Poi ho lavorato in una tessitura, mi piaceva molto ballare e a una di queste feste ho conosciuto mio marito.

Blandina Puppin - Classe 1915

Il fascismo, come tutte le dittature, si impegnò molto per il controllo della educazione dei giovani, inquadrandoli fin dai primi anni di vita in organizzazioni paramilitari. L'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù fu fondata nel 1926; l'ONB confluì, insieme ai Fasci giovanili di combattimento, nella Gioventù italiana del littorio nel 1937.

Il nome deriva dal personaggio storico genovese Giovan Battista Perasso, soprannominato Balilla. Fu questi un giovane che diede inizio alla rivolta contro gli occupanti austriaci nel 1746.

Il balilla fascista indossava una divisa e aveva un addestramento paramilitare.

Le ragazze, dopo essere state figlie della lupa, venivano organizzate prima nelle piccole italiane e poi nelle giovani italiane.

Mussolini, grazie anche alla conclusione del concordato con la Chiesa cattolica, ottenne lo scioglimento dell'Azione Cattolica e degli Scout, onde monopolizzare l'associazionismo giovanile e finalizzarlo alla preparazione militare.

L'automobile Balilla invece fu una famosa vettura prodotta dalla Fiat negli anni Trenta con la quale ebbe inizio la motorizzazione di massa in Italia.



Vita Bongiorno
Classe 1924





Luigia Bosetti - Classe 1936



Luigia Bosetti - Classe 1936



Angelo Fagherazzi - Classe 1920



Libero Matteazzi - Classe 1919



Luciano Piazzì - Classe 1924



Luciano Piazzì - Classe 1924



Jole Percivalli - Classe 1915



Jole Percivalli - Classe 1915



Jole Percivalli - Classe 1915



Paolo Menzaghi - Classe 1918

Paolo Menzaghi
Classe 1918



Dina Martini - Classe 1922



Antonino Andronaco - Classe 1920



Foto di classe.

Gli sguardi tristi, l'assenza di un sorriso
testimoniano la durezza del tempo.

Ricordo le sbarre

Il mio primo amore era un sogno e mi divertivo a vederlo da lontano.

Giocavo con le bambole e andavo in bicicletta, addirittura facevo le gare con i vicini di casa.

Mi sono diplomata come maestra, ma poi ho frequentato un corso per poter insegnare ai bambini handicappati. Andavo a Milano il giovedì e la domenica e ho conseguito anche questo diploma. Però ho insegnato nei paesi più sperduti di montagna e poi, finalmente, anche a Varese.

Non ho mai preso la patente.

A Varese c'era un parco bellissimo e c'è ancora oggi.

Ad Arcisate stavamo in uno scantinato, eravamo come prigionieri, poi è uscito un articolo sul giornale e le cose sono cambiate, ma il direttore si è arrabbiato tantissimo.

Ogni tanto avevamo voglia di dolci, allora telefonavamo alla pasticceria del rione e aspettavamo dietro le sbarre del

cancello l'arrivo del ragazzo che ce li portava. Insomma, tutti i miei ricordi sono legati al CANCELLO e quelle sbarre mi sono rimaste impresse.

Andavo in vacanza a Camogli in una casa presa in affitto.

Oggi sono felice quando sto con mia figlia.

Angela Riganti - Classe 1939

Si allude al Parco di Villa Toeplitz, situato in località Sant'Ambrogio, ai piedi del Sacro Monte di Varese, dal 1972 di proprietà comunale. La villa deve il proprio nome a Giuseppe Toeplitz, banchiere di origine polacca, che nel 1914 ampliò la modesta residenza di campagna della famiglia tedesca Hannesen.

Il Toeplitz nel 1928 apportò anche sensibili miglioramenti al Parco, con la creazione, fra l'altro, di cascate e vari giochi d'acqua che scorrono su una monumentale gradinata in porfido di Cuasso al Monte.

È morto in Russia

*Andavo a ballare in bicicletta nella sala da ballo del paese,
Andavo in montagna a Massino Visconti e a Macugnaga; non ho
mai visto il mare. Facevo la sarta e ho avuto 4 ragazzi come
miei dipendenti.*

*Il mio fidanzato è andato come militare in Russia e di lui non
ho più saputo nulla. Non mi sono mai sposata.*

*La gioventù di oggi non sa cos'è la guerra, i bombardamenti,
scappare nei rifugi sotto casa, il rumore degli spari, le grida, la
mancanza di cibo.*

*La madonna di Pompei che ho sempre pregato, mi ha fatto
una grazia.*

Ho avuto tanti gatti e anche dei cani.

Teresa Rigolio - Classe 1918

Il Corpo di Spedizione Italiano in Russia operò sul fronte orientale tra il 1941 e il 1943 con 220.000 uomini. La spedizione ebbe un esito disastroso con un'ecatombe di 100.000 caduti tra morti e dispersi.

Lavoro all'uncinetto

Ho lavorato molto come tessitrice, ho avuto un solo figlio a cui ho voluto tanto bene e che ho coccolato molto. L'ho educato molto bene, invece i giovani d'oggi mancano di rispetto e di interesse l'uno per l'altro.

Mi piace molto lavorare all'uncinetto e intanto conversare con le mie amiche.

Loredana Rossi - Classe 1932

La lavorazione all'uncinetto ha origini antichissime e tale pratica è diffusa in tutto il mondo.

Si hanno esempi di lavorazioni con l'uncinetto per produrre tessuti delicati simili a trine, ma anche per produrre tessuti più compatti. I cinesi fabbricavano bambole, gli africani i copricapo dei capi tribù, i turchi cappelli e gli scozzesi pesanti mantelli.

L'uncinetto non serve per reggere i punti, come i ferri per il lavoro a maglia, ma solamente l'occhiello di lavorazione.

L'uncinetto di solito è schiacciato al centro per permettere una migliore impugnatura.

Troppa disparità

Ho lavorato nel calzaturificio Carabelli.

Mio figlio vive in America, ma presto tornerà con il mio nipotino.

Ho viaggiato molto. In Inghilterra mi ha colpito la residenza della regina, che ha la mia età, così come il principe Filippo ha l'età del mio marito defunto e il principe Carlo che ha l'età di mio figlio. Il cambio della guardia mi ha entusiasmato, così come i prati ordinati e verdi. Sono rimasta anche colpita dagli autobus a due piani che non ci sono in Italia. Ho navigato sul Tamigi, deliziata dal paesaggio.

Ho navigato anche sul fiume Nilo e sono rimasta colpita dalle sue bellezze, ma anche dalla povertà degli abitanti dei villaggi; sono rimasta emozionata anche dai nomadi del deserto; mi sembrava d'essere ai tempi di Gesù.

Noi ci lamentiamo?

E quella povera gente cosa dovrebbe dire, allora? Quanta disparità! Ma ci sarà mai l'uguaglianza? Speriamo!

Enrica Rota - Classe 1926

Il Nilo scorre in Africa; nasce dal lago Vittoria ed è lungo 6.671 km: è considerato il fiume più lungo del mondo.

Il Nilo possiede due grandi affluenti, il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro.

La civiltà e lo sviluppo dell'Egitto sono dipese dal fiume fin dai tempi antichi.

Le principali città dell'Egitto e, quindi, la maggior parte della popolazione si trovano lungo le sponde del Nilo, così come quasi tutti i siti storici e culturali dell'Antico Egitto.

Il Nilo sfocia nel Mar Mediterraneo con un grande delta.

fto preso il tifo

Ricordo quando ero a Minsk, in Russia, a fare la guerra. Eravamo alloggiati in una scuola, vicino alla stazione ferroviaria che è stata bombardata. Qualcuno cercò di scappare, ma venne colpito. Ci siamo rifugiati in un bunker sotterraneo. Siamo poi andati a Bobruisk dove fu sconfitto Napoleone. Lì ho preso il tifo e mi sono salvato per miracolo, perché non c'erano medicinali. Ci hanno rimpatriati a Merano, perché ammalati, e siamo rimasti lì fino all'8 settembre. Molti sono stati catturati dai tedeschi che avevano invaso l'Alto Adige; io sono andato a Verona dove ho trovato miseria; si comprava al mercato nero patate e grano.

Igino Vicenzelli - Classe 1922

Napoleone invase la Russia nel 1812: l'esito fu tragico. Le perdite ammontarono a 400.000 tra morti e dispersi, 100.000 i prigionieri. Il celebre romanzo "Guerra e pace" di Tolstoj ha come sfondo tale evento.

L'abito bianco

Ho avuto un solo fidanzato, bello e buono, e l'ho sposato. Avevo un abito bianco molto semplice, ma bello, con strascico e velo. Abbiamo fatto un pranzo con parenti e amici e poi, come si usava, abbiamo ballato fino a tardi.

Mio marito era un bravo ballerino, io mica tanto. Mio marito aveva dieci anni più di me e mi trattava come una birba, ma con tanto amore. Ho molta nostalgia di lui. Mi aiutava molto anche in casa e ora, al solo pensiero che non c'è più, non posso fare a meno di piangere. Ciò che mi consola è che, grazie a Dio, un giorno ci potremo ricongiungere.

Angela Vignati - Classe 1926

L'uso dell'abito da sposa bianco si diffuse dopo il 1840, quando la regina Vittoria si sposò con Alberto di Sassonia indossandone uno adornato da alcuni merletti. In seguito si volle che il colore bianco dovesse simboleggiare la verginità della donna che si sposava.

Ho una memoria formidabile

A scuola ero molto bravo in matematica e avevo, ma l'ho ancora oggi, una memoria formidabile per i numeri, da quelli di telefono alle date. Per 30 anni ho frequentato lo stadio, tifoso della Juventus e del Varese.

Ho iniziato a lavorare a 20 anni per problemi di salute, ma ero ben voluto da tutti. Anche il direttore mi ha festeggiato, quando sono andato in pensione. Ho tante amicizie e sono molto fiero di questo. I veri amici si riconoscono nel momento del bisogno e io questa situazione l'ho potuta sperimentare.

Mauro Sessa - Classe 1959

Avere una buona memoria è una dote naturale che però può essere sviluppata con opportuni esercizi o trucchi, in specie per memorizzare numeri, anche lunghi. La tecnica più diffusa è quella associativa, che consiste nell'abbinamento dei numeri a forme, lettere o colori.

Sono un animale libero

Ho avuto molti corteggiatori, ma non mi sono mai voluta sposare; sono "un animale libero", voglio l'indipendenza, spazi attorno a me.

Mia nonna gestiva una profumeria di lusso; i profumi arrivavano da Parigi in scatole di legno per la clientela, tutta gente ricca.

Da bambina ho imparato a camminare da sola appoggiandomi alle pareti e ho capito che potero farcela senza aiuti e da quel momento ho sempre lottato da sola. Leonardo da Vinci diceva: "Sii solo e sarai tutto tuo; la solitudine che è situazione meravigliosa e disumana, offre insieme il massimo della libertà e della disperazione".

Dina Scapini - Classe 1922

Leonardo da Vinci visse tra il 1400 e il 1500 ed è considerato uno dei maggiori geni dell'umanità.

Fu pittore, ingegnere, scienziato, trattatista, musicista, inventore.

Non abbattersi mai

Ho avuto una vita difficile per un tumore al cervello.

Da bambina i medici pensavano che avessi la meningite, ma a undici anni mi hanno operato asportando un tumore benigno e mezzo cervelletto. Con quell'operazione ho avuto salva la vita, ma sono rimasta cieca d'un occhio e ho perso l'equilibrio delle gambe. Perciò ho vissuto sempre con i miei genitori: mia madre mi teneva in casa, perché voleva che fossi come gli altri e forse si vergognava di me, io invece avrei voluto passare più tempo con i miei compagni e avere più amici.

A sessant'anni è peggiorata la situazione al cervelletto e non ho più camminato.

Vorrei lasciare un insegnamento: non abbattersi mai e affrontare i problemi con serenità, lo ho dovuto affrontare una vita piena di difficoltà.

Quante volte sono caduta a causa dei miei problemi, ma ogni volta mi sono rialzata e sono andata avanti.

Silvana Sorgato - Classe 1948

Il letterato tedesco Johann Wolfgang Goethe, universalmente famoso soprattutto per la monumentale opera “Faust”, alla quale lavorò per sessant’anni, diceva che non è forte colui che non cade mai, ma colui che cadendo si rialza.

L'idroscalo, il mare di Milano

Mio padre era un macchinista delle ferrovie dello stato. Ero direttrice dell'ufficio postale di Pioltello. Da giovane andavo all'idroscalo; mi piaceva nuotare e andare in bicicletta, più che ballare. Ero anche brava a dipingere.

Con mio fratello giocavamo sulle scale e ci raccontavamo delle storie.

Tutte le tende di casa mia sono ricamate da me; ho imparato dalla mia nonna toscana. Mio marito l'ho conosciuto a Milano, in una pasticceria frequentata da toscani. Ho viaggiato molto: America del Nord e del Sud.

Sono molto orgogliosa di quello che ho fatto.

Licia Freschi - Classe 1922

Poiché negli anni '20 in Italia non v'erano aeroporti di dimensioni adeguate, si sviluppò il traffico aereo con idrovolanti. A Milano fu realizzato, vicino a Linate, l'Idroscalo, che oggi è utilizzato per attività ricreative e sportive.

Mi piaceva fare all'amore

Hto avuto un'infanzia felice; da giovanotto il mio divertimento era corteggiare le donne e fare all'amore. Quando mi sono sposato, andavo in vacanza al mare, a Loano.

Mi piaceva la musica e andare a ballare, anche andare in bicicletta.

Hto lavorato come metalmeccanico.

Ma poi sono andato in pensione e mi sono ammalato.

Severino Fararo - Classe 1936

Loano si trova in Liguria, in provincia di Savona.

La cittadina è protetta alle spalle da una cerchia di monti che ne favorisce un micro clima molto gradevole, per cui fin dai tempi dei Doria è sempre stata una stazione turistica molto ricercata.

Le età della vita

Sono il nono di dodici figli, ma non per questo meno amato dalla mia dolcissima mamma Maria De Battista, Ata. Il mio paese di nascita, Irrighe, in provincia di Belluno, è un'amena, piccola frazione di montagna. Mio padre è Domenico Fagherazzi Ceccon (Ceccon è il soprannome che definiva la mia famiglia), contadino duro, severissimo.

A 19 anni la guerra mi strappa dal mio piccolo mondo tranquillo e parto. Quanta distruzione di cuori, anime, corpi, paesi e città! Vengo inviato in Jugoslavia, Albania, Grecia, poi in Francia. Un cammino colmo di dolore e di cadaveri. Dalla Francia fuggo dalla prigione. Vago per giorni nelle campagne francesi, dove ogni tanto vengo accolto e rifocillato da famiglie locali di contadini. Alla frontiera con l'Italia, alcuni lavoratori della ferrovia travestono anche me da ferroviere (quanta solidarietà e bontà ho conosciuto!). Riesco così a raggiungere una mia sorella che si era trasferita a Torino. Mi cambia, mi sfama, mi

spulcia e . . . poi via di nuovo verso casa. Tutto fila liscio. Arrivo ad Irrighe a notte fonda e mamma Maria è alla finestra e mi chiama : "Angelo, Angelo, sei tu?" Non c'erano telefoni allora, c'era solo il telefono del cuore.

Arrivano anni di miseria indescrivibile, ma anche di speranza. Lavoro in Cadore. Beh, qui c'è la folgorazione, conosco la donna più bella del mondo, la mia dolce Vincenza. Per fortuna la folgorazione è reciproca! Ci sposiamo pochi anni dopo. Purtroppo il destino spesso è crudele e perdiamo, a pochi mesi dalla nascita, i nostri due piccoli. Poi arriva Marcella. Ma il destino, di nuovo, non è tenero con noi. Dopo poco Vincenza si ammala di tubercolosi. Viene ricoverata, ma non ci sono ancora le medicine specifiche e mi lascia il 2 luglio 1955. Solo e disperato.

Giungo nell'età della maturità. Adesso lavoro in Svizzera, nel Canton Grigioni. Un giorno ricevo una lettera da una mia compaesana, anche lei in Svizzera per lavoro. Vuole farmi conoscere una ragazza che lavora con lei. Inizio una corrispon-

denza con Rosanna. Ci incontriamo e qualche tempo dopo siamo marito e moglie.

Finalmente ricompongo la famiglia. Tutti in Svizzera! Passano anni di lavoro pesante, ma anche di serenità.

Ed infine gli anni del riposo. Torno al paese, come dicono tutti gli emigrati. Torno a fare il contadino e a suonare musica (Irrighe ha una tradizione centenaria di musicanti). Anni sereni, fra la mia gente. Marcella si è sposata con Tino e si è trasferita in provincia di Varese. Nascono due deliziose nipotine, Patrizia ed Eleonora. Ma nel 2002 si ammala anche Rosanna, un male incurabile. Marcella ci porta a Varese per poterci stare vicina. Rosanna ci lascia nel 2004.

Adesso eccomi qui con voi. Ringrazio Dio per ogni giorno in più che mi regala.

Angelo Fagherazzi - Classe 1920

La tubercolosi, o TBC, è una malattia infettiva provocata per lo più dal bacillo di Koch. Se non curata, è una malattia mortale che colpisce soprattutto i polmoni. Si trasmette per via aerea con la saliva della tosse di un individuo infetto. Prima della scoperta di validi antibiotici, quali la streptomina, la malattia venne combattuta confinando i malati nei sanatori e collocando nei luoghi pubblici le sputacchiere.

Oggi la malattia non è ancora debellata.

Ho toccato la sabbia

Con i miei genitori andavo a ballare all'Isolino Virginia. Vicino all'isola c'è un grande sasso con inciso: "quando mi vedete, piangerete" e io infatti ho avuto una vita infelice. I miei genitori non mi facevano vedere nessuno, perché dicevano che dovevo stare a casa per curare loro quando sarebbero stati vecchi. Ho amato, riamata, un mio parente, ma i nostri genitori non hanno permesso che ci sposassimo. Non ci siamo dati nemmeno un bacio, ma io non ho avuto più nessuno, solo rimpianti per tutte le cose che non ho potuto fare. Anche lui non s'è sposato ed è morto giovane.

Ora mi resta solo una bambola che ho da cinquant'anni, che però porta sfortuna, ma la tengo con me e vorrei che venisse messa con me nella tomba, quando verrà quel giorno il più lontano possibile, così mi farà un poco di compagnia.

Non ho mai visto il mare; una ragazza mi ha fatto felice,

perché ha portato della sabbia e me l'ha fatta toccare con le mani e i piedi.

Giovannina Chiodetti - Classe 1919

L'isola Virginia, nota come Isolino, si trova sul lago di Varese, comune di Biandronno. È ricoperta da una fitta vegetazione che dà riparo a numerosi animali selvatici.

Fu acquistata nel 1822 dal duca Pompeo Litta che cambiò l'antico nome di San Biagio in quello della moglie Camilla. Acquistata poi nel 1878 dal marchese Andrea Ponti, anche questi ne cambiò il nome, dandole quello della propria moglie.

Nel 1860 l'abate Antonio Stoppani eseguì delle ricerche rinvenendo un insediamento preistorico.

Nel 1962 l'Isolino fu regalato al comune di Varese. Oggi è sede di un museo e di un ristorante.

Tacere e tacere

Ho avuto un'infanzia triste, non si faceva altro che lavorare e si riceveva solo no; no questo, no quello, non si doveva avere un'opinione, solo tacere e tacere. Una volta non ne ho potuto più e ho rotto tutti i piatti e per questo ho preso un sacco di schiaffoni, ma ero contenta d'averlo fatto. Poi sono morti i miei genitori e ho dovuto curare mio fratello più piccolo di me. Con il mio secondo fidanzato, che ho sposato, ho girato tanto con il motorino. Lui suonava in un'orchestrina e da sposata andavo a ballare.

Vorrei tanto fare una crociera, è questo il mio desiderio più grande.

Anna Maffioli - Classe 1925

L'autoritarismo paterno era tipico delle chiuse società contadine e derivava direttamente dalle arcaiche società patriarcali, lì dove la volontà dei figli e della moglie doveva essere sottomessa senza alcuna possibilità di dialogo a quella dell'indiscusso padre-capofamiglia.

Facevo la seta

Eravamo in dieci tra sorelle e fratelli,

*Da Bergamo mi sono trasferita a Legnano, perché c'erano
tante fabbriche che facevano e lavoravano la seta.*

Avevo anche un terreno in affitto che coltivavo.

*Ho lavorato alla Cantoni, mio marito invece faceva i motori
per i sommergibili.*

Poi mi sono ammalata e poi si è ammalato anche mio marito.

Battistina Gritti - Classe 1925

Il Cotonificio Cantoni è stata un'azienda tessile attiva fra il 1830 ed il 2004.

All'inizio si trattava di un'attività pre-industriale sorta lungo le rive del fiume Olona per sfruttarne le acque come forza motrice. Nel 1855 la Cantoni fu la sola impresa della Lombardia a prendere parte all'Esposizione Universale di Parigi, mentre nel 1872 divenne la prima impresa cotoniera italiana a trasformarsi in società per azioni e a venire quotata alla Borsa di Milano.

Siamo tutti infermieri

Ho avuto un'infanzia felice, a scuola sono stata sempre promossa.

Fin da piccola sognavo di fare l'infermiera e giocavo a fare il prelievo di sangue alle bambole. Ho studiato da analista, ho fatto l'infermiera e faccio i prelievi di sangue in un laboratorio d'analisi. Ho trovato il mio fidanzato andando a ballare e ci siamo sposati dopo 5 anni.

Mio figlio ha sposato anche lui un'infermiera. Siamo tutti uniti dalla stessa passione unica e umana!

Mi piace molto chiacchierare, mi dicono che sono simpatica; non so perché, ma quando sono felice, urlo.

Idialina Veronesi - Classe 1916

Il sangue umano viene prelevato con particolari procedure e cautele da personale specializzato; viene inserito in apposite macchine (analizzatori) per valutarne la composizione e determinare così eventuali patologie.

Oggi per diventare infermieri è necessario il diploma di laurea in infermieristica.

L'attività dell'infermiere concerne l'assistenza a persone affette da patologie e disabilità e affianca il lavoro più strettamente medico in modo fondamentale e complementare.

A dodici anni lavoravo

Sono la maggiore di otto figli. Giocavo con tutte le stupidaggini che trovavo per casa: bambole di pezza, castagne, sassi. Ho iniziato a lavorare sui telai come filatrice a 12 anni. Mi piaceva molto ballare; andavo con mia sorella.

Mi sono sposata e mi sono trasferita a Varese, dove lavorava mio marito, lo ho continuato a lavorare, anche in giardino.

Ho viaggiato tanto: Germania, Francia, ben nove città italiane!

Voglio molto bene a una mia nipote, perché l'ho cresciuta come una figlia.

Firmina Apollo - Classe 1924

Una volta il lavoro minorile era la normalità. Oggi per legge l'età minima lavorativa salariata non può essere inferiore a quella di conclusione dell'obbligo scolastico e, quindi, è di sedici anni.

Lampo

Sono nata in Lussemburgo e quindi parlavo Francese e Tedesco. Per la guerra siamo venuti in Italia e ho lavorato nella ditta di mio marito.

Mi piaceva ballare, cantare, leggere, fare le parole crociate, cucinare, ma non lavorare a maglia.

Sono stata con mio marito o altri parenti in Germania, in Costa Azzurra, a Mentone, dove addobbarano i carri con gli agrumi.

Non ho avuto figli, ma un cane pastore tedesco - si chiamava Lampo - che ho amato come un figlio.

In viaggio di nozze sono andata a Parigi e sono salita sulla torre Eiffel.

Orsolina Caletti - Classe 1930

La torre fu costruita in due anni dall'ingegner Eiffel per l'esposizione universale del 1889. Alta 324 metri, è diventata il simbolo di Parigi e dell'intera Francia.

Dolci, che passione!

Sono figlia di due operai dell'industria tessile e ho vissuto sempre a Mornago, finché, sposata, ho seguito mio marito che faceva l'imbianchino, in Svizzera. Non mi sono mai ambientata e sono riuscita a ritornare al mio piccolo paese. Ho fatto la sarta, mestiere che mi ha sempre appassionato, e mi sono dedicata alla famiglia mia e di mio fratello. Il mio laboratorio era il salotto di casa e le mie clienti erano amiche che trascorrevano da me i pomeriggi invernali chiacchierando del più e del meno.

Ho avuto una grande debolezza per i dolci e per le pizette; ho sempre amato assaporare le ghiottonerie!!!

Luigia Bosetti - Classe 1936

In Svizzera e in Germania è frequente trovare salotti-laboratori, ove le donne si ritrovano per lavorare e nel frattempo prendere un tè, chiacchierando.

Nessuno è colpevole

Gli avvocati devono sempre difendere il cliente, se non lo fanno commettono infedele patrocinio; nessuno dice di essere colpevole.

Ricordo un ragazzo che ha ucciso il padre con un martello, perché picchiava sempre la madre; assolto per legittima difesa. Nell'ufficio di mio padre e mio (eravamo tutti avvocati) c'era una cartelletta con scritto: interventi di cortesia. Erano le cause di persone indigenti che difenderemo gratis. Ho sempre tenuto presente il motto: meglio un delinquente libero, che un innocente in prigione.

Ermenegilda Regina Basset - Classe 1933

L'infedele patrocinio è un reato penale che commette un avvocato quando, nel suo operato, comporta un danno al suo assistito.

Giocavo alla lippa

Il mio primo amore è stato anche l'ultimo. Ragazzo bellissimo, si presentava la mattina cantando una canzone, perché mio padre la sera non lo faceva entrare. Mio padre era severissimo, era un generale. Bastava che mi guardasse con lo sguardo cupo, alzando un dito della mano, per farmi scappare impaurita.

Dopo tre anni di fidanzamento mi sono sposata, ma mentre mio marito andò a lavorare al Nord, io rimasi in Basilicata a lavorare i campi per mandare avanti la famiglia, perché erano nati dei figli. Però un bel giorno, siccome mio marito non si faceva più sentire, lo raggiunsi al Nord con tutta la famiglia, facendogli una bella sorpresa. Mio marito faceva il muratore e un brutto giorno, aveva cinquant'anni, morì travolto da un muro in costruzione.

Da bambina giocavamo ai bastoni: uno tra le mani picchiandolo su un altro a terra per farlo saltare.

Al Nord ho fatto la bidella in varie scuole.

Mi piaceva molto cucinare, in specie la pasta fatta in casa: fusilli o ravioli ripieni di ricotta.

Maria Isabella Gioia - Classe 1940

Gli incidenti sul lavoro, nonostante le numerose leggi sulla sicurezza, sono ancora oggi una problema enorme. Basti pensare che in Italia le cosiddette “morti bianche” sono più di mille all’anno.

Il gioco della lippa si effettua con due pezzi di legno di diversa lunghezza. Il bastone lungo deve fare saltare quello corto per poi colpirlo e lanciarlo così il più lontano possibile.

Nato in Italia nel 1500, il gioco si è poi diffuso rapidamente in tutta Europa.

Lippa è anche sinonimo di speditezza: “andare veloce come una lippa”.

Portavo la treccia

*La mia infanzia fu abbastanza felice; avevo solo dei diverbi
con mio padre, perché voleva che mi tagliassi i capelli, mentre
io li portavo lunghi con trecce avvolte sulla testa.*

*Quando però mi sposai, fui costretta a tagliarli.
Ho due rimpianti: questo e il fatto che non ho mai visto il
mare.*

Cesarina Chiaravalli - Classe 1927

La treccia detta alla francese è un'acconciatura che consiste nell'avvolgere sulla testa i capelli raccolti appunto in treccia.

È un'acconciatura elegante che, a seconda delle occasioni, viene impreziosita con fermagli, fiori e fiocchi. Non era ritenuta adatta per una ragazza per bene, proprio perché la moda proveniva dalla "peccaminosa" Francia.

Facevo da mamma

Io e i miei 7 fratelli siamo nati in un paesino del bresciano, tutto attorno solo campagna. Da bambina giocavo con le bambole di pezza che faceva mia nonna, ma essendo la maggiore facevo anche da mamma ai miei fratelli. Fortunatamente ci siamo trasferiti a Varese dove tutti abbiamo trovato un lavoro. Ho conosciuto il mio primo e unico amore durante una festa: era appena tornato da sette anni di militare, ha lavorato come infermiere all'ospedale del Ponte, fino alla pensione. Dopo 56 anni di matrimonio, purtroppo è morto.

Maria Flossi - Classe 1927

L'ospedale del Ponte di Varese nasce nel 1866 grazie alla donazione di Filippo Del Ponte. Nel 1957, in seguito all'importante donazione Vedani, l'Ospedale ha iniziato ad accogliere e assistere anche le donne.

Oggi è parte integrante dell'azienda ospedaliera di Varese.

il primo amore

Avevo due fratelli, ma uno è morto di polmonite a 12 anni. Sono rimasta sola con i miei genitori e pochi soldi... una vita da contadini.

Il primo amore l'ho avuto a quindici anni, mi piaceva tanto, ma la cosa non è andata a buon fine.

Ho lavorato a Varese come infermiera all'ospedale psichiatrico; nel tempo libero cucivo, facevo da mangiare e tenevo la casa in perfetto ordine. Andavo anche in montagna e al mare. Ho nipoti, pronipoti, amiche e tutti mi vengono a trovare.

Maria Leni - Classe 1924

L'ospedale psichiatrico, comunemente detto manicomio, è finalizzato alla cura delle malattie mentali. Ben presto, però, la finalità curativa divenne secondaria rispetto a quella detentiva. Nel 1978 fu promulgata la cosiddetta legge Basaglia che sancì la chiusura di tali istituti con non pochi problemi.

Ho lavato il parroco

Ho abitato tantissimi anni a Crosio, proprio accanto alla chiesina del 1100; andavo a piedi a Daverio per imparare a fare la sarta: è stato il mio primo lavoro. Sono fiera d'aver fatto la catechista per molti anni nella mia parrocchia.

Mi ricordo un fatto da ridere: un giorno, mentre ripulivo casa, ho gettato dalla finestra un secchio d'acqua, proprio mentre passava in strada il parroco! Grandi risate e tutto è finito in allegria. Per questo sono molto attaccata alla semplicità di Crosio, ai suoi campi, alla sua gente umile e accogliente, alle sue stradine strette medioevali.

Giovanna Macchi - Classe 1925

Il termine catechista deriva da un verbo greco che significa istruire a viva voce.

Quindi il catechista è chi fa risuonare la voce del Vangelo. Ovviamente il primo catechista della storia fu il Cristo stesso.

La donna in rosso

Ho iniziato a lavorare facendo la sarta, ma non mi piaceva. Poi sono andata in un ufficio, ma mi davano solo 20 lire al mese. Sono andata in un secondo, ma il capo mi importunava. Ho allora messo un annuncio sul giornale e sono stata contattata da un maestro di ballo. Ho superato il test e ho insegnato a ballare.

Ho imparato a ricamare dalle suore e ho fatto il corredo per le mie sorelle più grandi di me di 15 e 16 anni.

Io non ho mai voluto sposarmi, perché l'uomo mi fa schifo, fa tante promesse e non ne mantiene nessuna.

Ho sempre tenuto a vestirmi bene, anche perché mi davano l'indennità di abbigliamento. Mi chiamavano la donna in rosso, perché ho sempre amato questo colore; mi metto anche gli orecchini e il foulard abbinato al vestito.

Valeria Meazza - Classe 1921

Se il lavoratore, per la particolare mansione che svolge, deve obbligatoriamente indossare un abbigliamento specifico, gli viene riconosciuta dall'azienda un'apposita indennità.

Un altro tipo di indennità, riconosciuta dal Contratto di lavoro, è, per esempio, la cosiddetta indennità di cassa, per le persone (come i cassieri) che maneggiano denaro.

Una vita dura

Ero famosa per la passione per il mio lavoro; facevo la tessitrice e sono stata, insieme a mio marito, una grande lavoratrice. Da giovane non sono mai andata in una balera né in altri posti per divertirmi; sono andata al cinema solo una volta; ora mi piace tanto guardare la televisione e ascoltare la radio. Con i miei fratelli ho giocato poco (a nascondino o con i sassolini), perché dovevamo aiutare i nostri genitori in campagna. Da sposata sono andata una volta al mare, a Rimini. La mia vita è stata molto dura, ma resa felice dalla nascita di mio figlio. Ora ho le gambe stanche e non riesco più a camminare; sono su una sedia a rotelle. Ho nel cuore la voglia di ritornare a casa.

Fiorenza Morandi - Classe 1929

Il nascondino è un tipico gioco da bambini, che normalmente si svolge all'aperto e in gruppi numerosi. È diffuso da sempre in tutti i paesi.

La balera è un locale da ballo di orientamento popolare. Molto diffuse al Nord, nelle balere si praticano balli di coppia, tipicamente del genere chiamato liscio. Possono anche essere strutture mobili, realizzate con impalcature di legno in occasione di fiere o sagre paesane.

100 anni

Ho cento anni.

Quando mi hanno registrato in comune hanno bisticciato sulla mia data di nascita e non so se sono nata il 28 o il 29 di gennaio.

Ho lavorato fino a tredici ore al giorno; non porto gli occhiali, anche se vedo solo con un occhio.

Il mio più grande dispiacere è stata la morte di mio figlio a 52 anni per un tumore per il fumo.

Era bello, bravo e generoso. Sono sempre i più bravi che se ne vanno.

Francesca De Vecchi - Classe 1912

È ormai dimostrato definitivamente che la maggior parte dei tumori maschili sono provocati dal fumo, tanto da quello attivo, quanto da quello passivo; quest'ultimo aspetto è stato sottovalutato per molto tempo. Per combattere ciò, nella maggior parte dei paesi da anni è proibito fumare nei locali pubblici.

Come un'attrice

Ho sempre ballato, fin da piccola, senza che nessuno mi insegnasse. Mi metterò vestiti belli e gioielli, perché volevo sentirmi come un'attrice.

Da bambina giocavo con i gessi alla campana o anche all'infermiera o alla cassiera.

Mi piaceva anche cucinare e quando avevo ospiti stavo anche mezza giornata in cucina, perché volevo fare bella figura.

Un ragazzo faceva chilometri per venirmi a trovare, con un altro non andavo d'accordo, ho conosciuto mio marito a 17 anni e ci siamo sposati dopo solo 3 mesi.

Rosa Loconsole - Classe 1937

Il gioco della campana è forse più noto con il nome di mondo. Con determinate regole si deve seguire un percorso, inciso con un bastone sulla terra battuta o disegnato con un gesso su un marciapiede. Può anche essere giocato da soli.

La mia mora

Sono felice, anche se pensavo di finire i miei anni con mia moglie, ma purtroppo mi ha lasciato solo. Quando l'ho incontrata fu un colpo di fulmine, il mio cuore smise di battere colpito da tanta bellezza. Ci sposammo dopo sei mesi.

Da giovane ero un pittore, ma dovetti mettere al chiodo la tavolozza per lavorare. Ora ho ripreso a dipingere per riempire le mie giornate vuote. Ma mentre ricordo la mia mora, non riesco a trattenere una lacrima.

Luigi Luini - Classe 1917

Per colpo di fulmine si intende un amore che sboccia a prima vista. Il termine ha dato il nome a moltissimi film e canzoni.

È un modo di dire diffuso in tutto il mondo: thunderbolt in America o coupe de fulme in Francia o golpe de rayo in Spagna, a dimostrazione che l'amore non conosce frontiere!

Una sola classe

Ho insegnato a Lomnago: 5 classi in una sola aula, 25 alunni tra maschi e femmine. Tutti gli alunni erano buoni e bravi e mi volevano bene, anche i genitori mi rispettavano.

Portavo gli alunni a raccogliere funghi e poi li mangiavamo. Io mangiavo al circolo, dove mi trattavano molto bene.

Ricordo il parroco di Lomnago, don Peppino, che passeggiava leggendo il suo breviario.

Ho sempre amato i bambini, cercandone la positività e le buone abitudini. Non ricordo di avere mai bocciato qualcuno.

Gino Colombo - Classe 1920

Il parroco che passeggia tranquillamente leggendo il breviario è un'abitudine tipica dei sacerdoti di una volta nei paesi di campagna. È immediato il parallelo con l'inizio dei promessi sposi manzoniani e la passeggiata, però non così tranquilla, di don Abbondio.

Ah, le donne!

Mi sono sempre piaciute le donne, il mio carattere è allegro, ho viaggiato molto anche all'estero; in Sicilia ho conosciuto frutta e dolci che da noi non ci sono,

ho lavorato alla Camera di Commercio Americana e poi alla Palmolive come ispettore, ho conosciuto l'ambasciatrice americana Luce, donna molto intelligente, ho conosciuto anche la Callas, donna molto in gamba dotata di molto fascino; ho pranzato con lei,

ho poi fatto l'agente immobiliare, ma un giorno tornando da Malta ho avuto un incidente automobilistico molto grave, Piano piano sto ora guarendo,

Dino Pelagatti - Classe 1932

Maria Callas fu un soprano greco famosissimo in tutto il mondo. Aveva una voce particolare e si dedicò al repertorio operistico italiano. Famosa la sua relazione con l'armatore Onassis.

Lettere

La mia era una famiglia benestante. A 10 anni con mia madre e una guida sono salita sulla Cima Tosa del Brenta, poi con il capocordata Antonio Manzi ho attraversato in sci il Monte Rosa. Mi sono laureata in lettere con una tesi sullo scrittore russo Lermontov.

Una mia alunna alle scuole medie è stata Alda Merini; ho intuito la sua predisposizione letteraria e l'ho incoraggiata a scrivere; ho presentato io i suoi primi libri. La poesia "lettere" della Merini è dedicata a me.

Ho viaggiato molto e sono convinta che il miglior paese è l'Italia.

Silvana Rovelli - Classe 1920

Alda Merini fu una poetessa e scrittrice milanese. Ebbe una vita molto travagliata. La sua produzione letteraria fu molto prolifica.

Per sempre

Purtroppo ho avuto il dolore che mio figlio, a sedici anni, è stato investito ed è morto.

E questo dolore lo porto nel cuore per sempre.

Francesca Tres - Classe 1920

Una delle più grandi sofferenze della vita è la perdita di un figlio e spesso provoca nei genitori una crisi di grandi proporzioni.

L'ordine naturale si rompe e la missione parentale sembra fallire. Emerge di frequente la colpa per ciò che è stato fatto o non è stato fatto.

Quando poi la morte del figlio irrompe in maniera inaspettata, è quasi impossibile accettarla.

Prima Dio

Quando mi sento solo, prego. Prima di tutto nella mia vita c'è Dio.

Ho fatto la seconda guerra mondiale e ne ho viste di tutti i colori. Abusi su donne, povertà estrema, nulla da mangiare. Ho combattuto in Grecia e alla fine sono tornato con altri soldati a casa a piedi, abbiamo camminato chilometri e chilometri, per settimane.

Enzo Yegeto - Classe 1923

L'esercito italiano, partendo dall'Albania, entrò in territorio ellenico il 28 ottobre 1940, assecondando il desiderio velleitario di Mussolini di "spezzare le reni" alla Grecia. L'offensiva, nonostante il superbo valore delle truppe alpine, non ebbe successo e addirittura i greci contrattaccarono, entrando in Albania. La guerra si risolse nell'aprile 1941, quando i tedeschi invasero la Jugoslavia e quindi la Grecia, costringendole in poco tempo alla capitolazione.

L'amore non passa

Mi sono sposata a 21 anni. Ho conosciuto il mio futuro marito ad una festicciola, ci siamo rivisti dopo due settimane e ci siamo baciati, promettendoci amore per sempre. Vero colpo di fulmine! Ho fatto un bel viaggio di nozze a Firenze, Napoli e sulla costa Amalfitana. Abbiamo avuto solo qualche litigio, ma i litigi passano, l'amore mai!

Mio padre è morto improvvisamente a soli quarant'anni e la cosa mi ha colpito profondamente.

È morto anche mio marito e continuo a pensarlo e a ricordare i bei momenti passati assieme.

Rosetta Simontacchi - Classe 1937

Spesso la tradizionale vacanza della luna di miele era la prima e unica occasione per uscire dal proprio paese e permetteva tra l'altro alla sposina di consumare il matrimonio lontano da occhi indiscreti.

Se ci fosse l'eutanasia...

Studiando alle serali, con grandi sacrifici, mi sono diplomata infermiera, perché ho sempre desiderato aiutare gli altri. Ho lavorato sempre in ospedali o nelle ditte dove c'era bisogno di me. Ricordo un bimbo malato, che desiderava andare in Africa per aiutare gli altri bimbi: chissà se ha realizzato il suo sogno! Se ci fosse l'eutanasia... tutti i soldi che vengono spesi in medicine e macchine per tenermi in vita, potrebbero essere meglio usati per aiutare i bambini che in Africa muoiono di fame. A me la morte non fa paura.

Rosa Faresin - Classe 1929

L'eutanasia (dal greco buona-morte) in Italia è una pratica illegale, mentre è ammessa in alcuni stati esteri. Consiste nel provocare la morte di un individuo, in genere colpito da una grave malattia terminale, su sua esplicita richiesta. Con il testamento biologico, invece, si tende ad evitare l'accanimento terapeutico.

Sorriso di mamma

Nell'inverno del 1944 ero prigioniero in un lager tedesco e nella mia squadra erano già morti cinque compagni. Il nostro compito consisteva nel sostituire la ghiaia della massicciata di una ferrovia, battendola con una pesante mazza. Il comandante tedesco con voce stridula ci incitava ad accelerare il lavoro, io mi impegnavo quel tanto che bastava per non essere presi a calci. Lavorando, colpì un pezzo di ghiaia, che, presa velocità, mi colpì in fronte, provocandomi una ferita che subito sanguinò profondamente. Cercai di tamponare la ferita con uno straccetto, ma non riuscivo a fermare il sangue. Un ferroviere tedesco mi fece cenno di seguirlo e mi portò in un casello gestito da una donna. Questa casellante mi fece sedere, mi lavò la ferita, la disinfettò, mise delle garze ed un cerotto; poi, capita la mia fame, con il permesso del ferroviere mi diede due fette di pane di segale, spalmandone una di marmellata e l'altra di margarina, il tutto accompagnato da uno splendido sorriso.

Fino a quel momento in terra tedesca avevo ricevuto solo insulti, disprezzo, umiliazioni e minacce di morte.

Ad un certo momento, parlando con il ferroviere, la casellante scoppiò a piangere; capii che era per via di suo figlio soldato, accerchiato dai russi a Stalingrado con il generale Von Paulus, che da tempo non dava più notizie di sé. Quella donna mi ricordò mia madre, perché anche lei certo non sapeva dov'ero finito io, il suo unico figlio maschio.

Tornai al lavoro e nell'anno successivo morirono altri venti miei compagni per malattie, fame, percosse e incidenti sul lavoro, per non parlare dei tanti che morivano sotto i mitragliamenti dell'aviazione leggera americana. Il lager fu poi bombardato e allora ci trasferirono in un teatro insieme a prigionieri ucraini, dove nel marzo del 1945 gli americani ci liberarono.

Giovanni Steffenone - Classe 1923

La battaglia di Stalingrado si svolse tra l'estate del 1942 e il febbraio del 1943, con durissimi combattimenti tra i soldati dell'Armata Rossa e le forze tedesche e italiane. Dopo un'iniziale avanzata, le truppe dell'Asse, al comando del generale Von Paulus, rimasero circondate a Stalingrado e completamente distrutte. Questo tragico evento viene considerato come la svolta della seconda guerra mondiale.

Le notizie del quotidiano

*Hto lavorato in fabbrica e facevo i turni di notte,
Mia moglie invece faceva la sarta.
Avero anche un orto, perché mi piacerà il giardinaggio,
Adesso mi piace leggere la mattina le notizie del quotidiano.*

Alberto Albizzati - Classe 1927

Il quotidiano, come dice il nome, è un giornale che esce tutti i giorni.

Gli antenati del quotidiano possono essere ritenuti gli “Acta Diurna populi Romani”, che venivano pubblicati nell’antica Roma tutte le mattine con la raccolta degli atti governativi e insieme il resoconto degli eventi degni di nota accaduti nell’Urbe.

Le bambole di pezza

Mia nuora aveva tre figli e io mi alzavo di notte per aiutarla a lavare, stirare e così via.

I miei genitori mi hanno sempre proibito di andare a ballare. Non mi potevo nemmeno muovere di casa: andavo a Varese solo per fare delle compere.

Questo valeva sia per me, sia per mia sorella minore. Giocavamo in casa con bambole di pezza e di tela che facevo io.

Mi sono sposata a vent'anni e ho avuto due figli maschi.

Jolanda Luini - Classe 1915

Spesso le bambole di pezza sono quelle più amate, perché con la loro indeterminatezza stimolano maggiormente la fantasia.

Nel libro “Il Piccolo Principe” di A. De S. Exupéry si dice: “Solo i bambini fanno quello che cercano; perdono tempo per una bambola di pezza e lei diventa così importante che, se gli viene tolta, piangono.”

Mungero la mia mucca

La mia infanzia non è stata molto bella, perché dovevo studiare e lavorare nei campi. Andavo in campagna per piantare le patate, seminare il granturco, stendero l'erba e la picchiavo, prendevo Murata, la mia mucca, e mungero il latte. Come ragazza non potevo, però, fare quello che volevo, allora scrivevo tante poesie e così mi sentivo libera.

Sono arrivata a questa età e sono stanca, anche se mi sento amata e coccolata.

Fernanda Tenconi - Classe 1914

La mungitura consiste nella stimolazione delle ghiandole mammarie dei mammiferi per provocare la produzione di latte anche dopo lo svezzamento dei piccoli.

Oggi la mungitura meccanica, che sfrutta per l'estrazione del latte il vuoto d'aria, ha sostituito quella manuale che resiste solo negli alpeggi d'alta quota.

Non sono un eroe

Ero l'unico figlio maschio di contadini e quindi sono stato subito avviato ai lavori dei campi. Finite le scuole, a quattordici anni decido di trasferirmi a Milano per lavorare nella pelletteria di mio zio, ma la città non faceva per me e tornai a casa. Ho trovato poi lavoro a Solbiate Arno come meccanico tornitore: ci andavo in bicicletta, su strade sterrate, con pioggia, sole o neve. E la sera, come riposo, il lavoro proseguiva tra fieno e bestiame.

Nel 1938 sono stato arruolato in marina: non sapevo nuotare, ma mi ritrovai a La Spezia per essere imbarcato su un sommergibile. Appena congedato, l'Italia entrò in guerra e così vengo richiamato giusto in tempo per partecipare a bordo di un cacciatorpediniere alle battaglie della Sirte. La mia nave venne affondata, ma ci mettemmo tutti in salvo tranne uno. Successivamente vengo imbarcato come capo cannoniere sulla corazzata Littorio che insieme alla Roma rappresentava il fiore

all'occhiello della Regia Marina.

Vivevo con altri sette marinai giorno e notte nella torretta del cannone, sempre pronti all'azione.

Dopo il tragico armistizio dell'otto settembre del 1943, la flotta della Regia Marina, guidata dall'Ammiraglio Carlo Bergamini, si stava dirigendo verso il porto della Maddalena in Sardegna per consegnarsi agli inglesi, ma al largo dell'Asinara, fu attaccata dalla Luftwaffe tedesca. La Littorio (ribattezzata "Italia") subì danni lievi e proseguì per Malta, mentre la Roma, colpita, si spezzò in due tronconi e affondò portando con sé 1392 uomini.

Da Malta ci hanno mandato giù per il Canale di Suez fino al Lago Amaro in Egitto. Dopo tre mesi siamo potuti scendere dalla nave per essere rinchiusi in un campo di prigionia.

Alla fine la guerra terminò e dopo sette anni e tre mesi potei finalmente rientrare in Italia. Sbarcato a La Spezia, ho camminato fino a Genova sui binari e poi ancora a piedi fino al Po e poi presi il treno per Milano per cercare i miei zii. Rima-

sero senza parole! Avvisarono i miei genitori che sarei tornato sano e salvo in treno. Ad aspettarmi in stazione c'era mio padre, il pa' Yigeni, e lo zio Cesare che erano venuti a prendermi col carro. Finito questo capitolo, nel quale ho fatto solo il mio dovere, mi sono sposato e ho avuto una vita normale e tranquilla, ma, credetemi, non ho mai avuto nostalgia del mare.

Paolo Menzaghi - Classe 1918

Nel golfo della Sirte, tra Malta e la Libia, si svolsero due importanti battaglie navali tra la Regia marina italiana e la Royal Navy inglese.

La Prima battaglia della Sirte avvenne il 17 dicembre 1941. Questo episodio della “Battaglia dei convogli” terminò con una vittoria italiana, anche se entrambe le forze riuscirono a completare le loro missioni di scorta.

La seconda battaglia della Sirte fu combattuta il 22 Marzo 1942. L'azione fu una vittoria della flotta italiana che riuscì a sgominare il convoglio successivamente distrutto dall'aviazione dell'Asse. Ma la riluttanza della Regia Marina nello sfruttare il proprio vantaggio, dovuto alla abile difesa dell'ammiraglio Vian, la rese solo una vittoria parziale.

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale la Gran Bretagna internerà nei suoi campi di prigionia 397.916 prigionieri. Si tratta di prigionie lunghe (i rimpatri terminarono nel 1947) in campi situati in Medio Oriente, Egitto, Kenia, India, Sudafrica e nella stessa Gran Bretagna. Quest'ultimo paese disporrà di 158.029 prigionieri italiani: furono i più fortunati perché vennero destinati a sostituire la manodopera inglese prevalentemente in agricoltura, nell'industria e nelle miniere.

Cannonate mortali

Lavoravo in un'azienda agricola, dove si produceva verdura, eravamo quaranta donne e dieci uomini. Durante la guerra ero in Russia; una volta ho sentito gridare in una dacia, ho aperto la porta e ho visto una ragazza con accanto padre, fratello, fidanzato e un amico tutti ammazzati. La portai via, ma iniziarono le cannonate, sempre più vicine, finché una colpì la ragazza che rimase squarciata mentre era abbracciata a me. Riuscii a tornare a casa; dopo la guerra lavorai a Milano in Fiat. Mi sono sposato, ma poi sono rimasto solo e ricordo sempre la mia amata moglie.

Piero Tradati - Classe 1921

La FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torinese) nasce nel 1899. Nei decenni si può dire che ha partecipato, da protagonista, alla storia d'Italia. Fusasi con Chrysler, ora l'azienda si chiama FCA.

La vita è bella

Sono nato nel cremonese, figlio di contadini, sono sempre stato un gran lavoratore,

Ho cambiato tanti lavori, belli e brutti; ho fatto il contadino, il garzone pasticciere, il custode, il boscaiolo, l'operaio ceramista, mi sono sempre adattato, l'importante era provvedere alla mia famiglia, cosa che ho sempre fatto.

Mi sono separato da mia moglie, ma non ho mai provato rancore verso di lei.

Poi ho conosciuto Franca, una donna meravigliosa e generosa di amore, con la quale ho vissuto momenti molto felici per parecchi anni e in due continenti diversi. Un bel giorno ho seguito un mio figlio in Sud Africa; non ho mai imparato la lingua, ma mi facevo capire a gesti.

Ho voluto molto bene ai miei nonni, ai miei genitori, ai miei fratelli, ai miei nipoti; spero che non si scodino mai di me.

Ho voluto bene a tutti; sono e sarò sempre con voi. Basterà

ammirare il candore di un manto di neve, l'allegro fruscio di un ruscello, le placide acque di un lago o quelle tempestose del mare, la freschezza di un bosco, il cinguettio dei fringuelli, un cespuglio di fiori profumati a primavera, la pioggerellina di Aprile, un campo di grano dorato dal solleone, una leggera brezza di vento estivo; io sarò lì, col mio sorriso, a dire che la vita è bella.

Luciano Piazzì, anche se tutti, fin da bambino,
mi conoscerano come Mario

Classe 1924

POSTFAZIONE

Mi zittii. Guardai quasi con aria di rimprovero i due ragazzi, come se la loro gioventù potesse essere una colpa. Non volevo approfittare troppo del loro tempo. Negli anni avevo imparato ad essere il meno possibile d'impiccio, ma ogni tanto s'apriva la famosa falla nella diga che conteneva i miei ricordi ed essi dilagavano sommergendo tutto. Altro, che disastro del Vajont, ciò che restava dopo l'alluvione era il disastro d'una vita. Mi alzai, accompagnato da uno strepitoso concerto di scricchiolio di ossa per tibie e peroni.

“Su, adesso andate ragazzi, fuori c'è un intero mondo che aspetta voi per riprendere a girare.”

Mi avviai verso la porta, per dare il buon esempio. Mi sentivo anche un poco stanchino e desideravo riappropriarmi del silenzio della mia casa. Giovanna mi s'avvicinò, mi guardò negli occhi e li vidi con stupore gonfi di pianto: due splendidi occhi azzurro lago nei quali vi scorgevo bianche vele che correvano allegre spinte dal vento in un cielo blu puro di sentimenti.

“Io non ho avuto la fortuna di conoscere mio nonno” - mi disse la ragazza - “Ma spero che sia stato come te” e così dicendo si lanciò letteralmente tra le mie braccia,

prendendomi di sorpresa e facendomi barcollare non poco, sollevando la polvere degli anni dalle macerie della mia vecchiezza. Mi sentii il collo bagnato di lacrime, non capii se erano le sue o per caso le mie, cosa che ritenni del tutto improbabile, anzi, impossibile. Mi diedi un poco di contegno e mi slacciai con dignità da quell'abbraccio, ma con lentezza infinita, peggio che se fossi stato spalmato di Vinavil.

“Diavolo!” - dissi tra il serio ed il faceto, per spezzare un'emozione spessa come la nebbia novembrina del lago Maggiore - “Scusami, Giò, non pensavo di essere ancora in grado di fare strage di cuori. Quasi quasi vado io in montagna con Giovanna e lascio qui te a guardare la televisione.”

Posai un bel bacione sulle guance rosso fuoco della ragazza, profumo di rose rugiadose di vita in me, abbracciai doverosamente anche mio nipote e mentre stavano per uscire dissi, sforzandomi di cantilenare sull'aria di My way: “Ragazzi, lo sapete? Ho avuto una lunga vita, ho amato, ho riso e ho pianto. Ho avuto le mie soddisfazioni, la mia dose di sconfitte. Non so se ho fatto male o bene. È stata la mia strada, è stata la mia vita. Un lungo cammino. Il mio.”

Rivolsi ai due ragazzi uno strano gesto, a metà tra una

benedizione papale e uno scacciare una fastidiosa mosca, in segno di commiato. Li vidi uscire dalla porta. Del resto è innegabile che le porte sono costruite proprio per questo, ma mi stavo convincendo che contro i più solidi principi della fisica in base ai quali nulla si crea e nulla si distrugge, attraverso la mia porta erano più le persone che uscivano, che non quelle che entravano.

Bisognava far passare adesso altri tre mesi, uno più, uno meno, essendo questa all'incirca la strepitosa frequenza delle visite di Giò; avrei atteso paziente cercando di ricordare il viso e il nome di Giovanna, per non fare eventualmente un'altra gaffe.

I due ragazzi scesero le scale in silenzio, pensierosi, turbati.

“Non sarai mica geloso di tuo nonno?” - disse Giovanna a Giò, vedendolo scuro in volto - “Non è colpa mia se me ne sono innamorata a prima vista. È stato il classico coup de fulme!”

“Non dire stupidaggini” - disse Giò in modo brusco alla ragazza, senza nemmeno guardarla - “sono un po' così, perché non m'ero m'hai accorto di quanto volessi bene a quel vecchiccio. Chissà perché ci si accorge della gente che hai attorno, solo quando stai per perderla o peggio addirittura dopo.”

Uscii sul balconcino, per vedere passare la macchina dei due ragazzi, anche se non sapevo che macchina avessero, ma anche se l'avessi saputo sarebbe stato lo stesso, perché non ero molto aggiornato sui listini delle autovetture, in quanto era un buon cinque anni che avevo venduto l'ultimo mio bolide, non avevo nemmeno rinnovato la patente, e da quel momento m'ero completamente disinteressato dei problemi viabilistici.

Attesi qualche minuto inutilmente; deluso rientrai nel salotto, ma! accidenti, un poco di pietà per il mio povero cuore!

In piedi, accanto al divano, c'era Giò, diritto come uno stoccafisso, duro e impalato peggio di uno dei soldati boemi del Giusti in quel di Sant'Ambrogio di Milano.

“Diavolo d'un diavolo, m'hai fatto prendere un colpo, Giò. Come mai sei ritornato?” - gli chiesi con il cuore un poco tambureggiante.

“M'ero dimenticato una cosa importante” - rispose mio nipote. A quelle parole mi guardai in giro un poco perplesso: cosa poteva mai aver dimenticato? Le chiavi della macchina? L'imperdibile telefono cellulare? O forse aveva dimenticato Giovanna, che, non potendo più staccarsi da me, si era nascosta in qualche angolo?

Il ragazzo mi si fece vicinissimo e mi disse tutto d'un fiato con la voce un poco incrinata: “M'ero dimenticato

di dirti quanto ti voglio bene.” Mi buttò le braccia al collo, stringendomi fino a spezzarmi le ossa, modalità piuttosto originale per dimostrare il proprio affetto; poi, senza nemmeno darmi il tempo di abbozzare una qualche risposta, dati i miei tempi di reazione ormai abbastanza lunghi, svanì nel nulla proprio come era apparso.

Chissà, forse avevo solo sognato, ma il male alle ossa era rimasto bello tosto a dimostrazione che qualcosa di reale doveva pur essere successo, senza parlare del dolore che provavo al cuore, come se Giò vi avesse infisso una lunga lama di acciaio di Toledo.

Forse vale la pena compiere un lungo cammino nel deserto della vita, anche solo per avere alla fine un abbraccio come questo.



ASSISTENZA SOCIO SANITARIA SOCIETÀ COOP. SOC. PER AZIONI

La nostra Società eroga servizi nel settore Socio-Sanitario-Assistenziale.

Gestisce, in particolare, la Residenza Sanitario - Assistenziale (R.S.A.) Casa Cardinal Giacomo Lercaro, la Casa Albergo Villa Puricelli ed il Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata (A.D.I.) in convenzione con il Servizio Sanitario della Regione Lombardia.

La nostra attenzione è rivolta alle persone anziane e ai loro affetti: l'ospite e la sua famiglia sono il nostro Cliente, su cui concentriamo impegno, professionalità e risorse. Principale obiettivo è soddisfare i bisogni di cura e contemporaneamente le aspettative e i desideri, valorizzando la dignità personale individuale, le potenzialità e le abilità, perché a ciascuno sia garantita la miglior qualità di vita. Punti cardine del nostro modo di lavorare sono l'equipe multidisciplinare costituita da professionisti specializzati, l'approccio progettuale, il monitoraggio e l'analisi regolare dei risultati, il dialogo ed il coinvolgimento costante del paziente e della sua famiglia, l'attenzione alla sicurezza degli ambienti ed infine la solida collaborazione con altre realtà territoriali.

I NOSTRI SERVIZI

La Casa Cardinal Giacomo Lercaro, Residenza Sanitario Assistenziale, si sviluppa su cinque piani di recente concezione e dispone di camere singole e doppie per persone anziane residenti non autosufficienti, con necessità di cura, attenzione e sostegno costante.

Situata in una posizione tranquilla e abbracciata dal verde del suo ampio parco, accoglie i propri ospiti in un luogo confortevole, sicuro e specializzato per tutte le loro esigenze. In convenzione con il Servizio Sanitario Regionale, offre prestazioni Socio - Sanitario - Assistenziali professionali e continuative in risposta ai diversi bisogni di cura.

La Casa Albergo Villa Puricelli è un'antica costruzione con arredi d'epoca, immersa in un magnifico parco di 37.000 m². Dispone di camere singole o doppie distribuite su due piani, atte ad ospitare fino a 53 residenti autosufficienti. In un ambiente rilassante e confortevole, eroga servizi alberghieri e socio-assistenziali ponendo attenzione alle specifiche esigenze sanitarie individuali. La Residenza rappresenta un importante supporto alla

famiglia a cui garantisce risposte altamente qualificate per ogni necessità della persona anziana.

L'Assistenza Domiciliare Integrata (A.D.I.) è un sistema di servizi ed interventi socio-sanitari a domicilio in convenzione con il Servizio Sanitario Regionale. L'A.D.I. è gratuita: l'ASL fornisce un contributo economico, il Voucher Socio - Sanitario, con cui acquistare le prestazioni domiciliari.

I destinatari sono pazienti fragili con patologie croniche evolutive invalidanti o pluri-patologie che determinano non autosufficienza e difficoltà a recarsi presso le strutture sanitarie territoriali.

La qualità delle nostre prestazioni è garantita dalla presenza di professionisti esperti già appartenenti alla Società.



INDICE

INTRODUZIONE a cura di Maurizio Di Muro	9
INTRODUZIONE a cura di Samantha Zintu	11
PREFAZIONE	13
Felicissima	19
Mangiai uno scarafaggio	20
I tre giorni della Madonna	24
Landina	26
Le due sorelle	29
Meglio sola	30
Spirito di sopravvivenza	32
Tutti i sacrifici	35
Il Braille è facile da imparare	38
Sono depressa	40
A scuola con gli zoccoli	42
Il Dio dello Zaire	44
Ragazzi scavezzacollo	46
Usavo la Comptometer	48
Un re signore	50
Vendevamo i capelli	52
Ho sempre letto	54
Ho molto viaggiato	55
La felicità del dare	56
I morosi non sapevano ballare	57
Avevamo novanta tacchini	58
Il mondo è dei furbi	60
Una vita tranquilla	62

Amore a prima vista.....	63
Domani è un altro giorno.....	64
Nudi come pesci.....	66
L'unico gioco.....	68
Mi hanno schiaffeggiato.....	70
Ho sempre lavorato.....	72
Una volta era più bello vivere.....	73
Agli amici tutto il cuore.....	74
Ricordo le sbarre.....	90
È morto in Russia.....	92
Lavoro all'uncinetto.....	93
Troppa disparità.....	94
Ho preso il tifo.....	96
L'abito bianco.....	97
Ho una memoria formidabile.....	98
Sono un animale libero.....	99
Non abbattersi mai.....	100
L'Idroscalo, il mare di Milano.....	102
Mi piaceva fare all'amore.....	103
Le età della vita.....	104
Ho toccato la sabbia.....	108
Tacere e tacere.....	110
Facevo la seta.....	111
Siamo tutti infermieri.....	112
A dodici anni lavoravo.....	114
Lampo.....	115
Dolci, che passione!.....	116
Nessuno è colpevole.....	117
Giocavo alla lippa.....	118
Portavo la treccia.....	120

Facevo da mamma	121
Il primo amore	122
Ho lavato il parroco	123
La donna in rosso	124
Una vita dura	126
100 anni	128
Come un'attrice	129
La mia mora	130
Una sola classe	131
Ah, le donne!	132
Lettere	133
Per sempre	134
Prima Dio	135
L'amore non passa	136
Se ci fosse l'eutanasia....	137
Sorriso di mamma	138
Le notizie del quotidiano	141
Le bambole di pezza	142
Mungevo la mia mucca	143
Non sono un eroe	144
Cannotate mortali	148
La vita è bella	149
POSTFAZIONE	151
ASSISTENZA SOCIO SANITARIA	
SOCIETÀ COOP. SOC. PER AZIONI	157
I nostri servizi	158
DELLO STESSO EDITORE	164

DELLO STESSO EDITORE

Collana Avorio - Saggistica

- MARIUCCIA GATTU SODDU, *Ricordi di Sardegna: Orune nel cuore e nella storia*, 2014.
- GIUSEPPE PALUMBO, *Dodici storie*, 2014.
- SAMANTHA ZINTU; LIBORIO RINALDI, *Tutto il cammino*, 2014.

Collana Cinabro - Visual (Fotografia)

- LUCA RICCOBENE, *Non (tutto) è come sembra*, 2014.

Collana Indaco - Poesia

- DOMENICO ALAGI, *Briciole*, 2014.
- SANDRA CARRESI, *I cristalli dell'alba*, 2014.
- EMA CECCONI, *Amore che vieni, Amore che vai*, 2014.
- ILARIA CELESTINI, *Anima di Memorie Intrusive*, 2014.
- MONICA FANTACI, *La riva in mezzo al mare*, 2012.
- CIRO IMPERATO, *Versi in-versi (affilati e taglienti)*, 2014.
- EMANUELE MARCUCCIO, *Anima di Poesia*, 2014.
- LUIGI MARINI, *Sono nato in cascina, vivo in campagna*, 2014.
- LUIGI MARINI, *Viviamo errando*, 2013.
- ANNALISA SODDU, *Interni*, 2013.
- ANTONELLA TROISI, *Imago*, 2013.
- GIUSEPPINA VINCI, *L'ombrellone giallo*, 2014.

Collana Oltremare - Narrativa

- FABIO CLERICI, *Il grido della terra. Missione Emilia*, 2013.
- LORENZO SPURIO, *La cucina arancione*, 2013.
- ANNA MARIA FOLCHINI STABILE; ANNAMARIA STROPPIANA DALZINI, *Valeriano Dalzini. Vibrazioni Cromatiche*, 2013.

Collana Sabbia - Critica letteraria

- LUCIANO DOMENIGHINI, *La lampada di Aladino*, 2014.
- EMANUELE MARCUCCIO E AA.VV., *Dipthycha 2*, 2014.
- GIUSEPPINA VINCI, *Riflessi letterari*, 2013.

Collana Smeraldo - Libri per ragazzi

- SANDRA CARRESI; MICHELE DESIDERATO, *Battiti d'ali nel mondo delle favole*, 2012.

Collana Arancione - Antologie

- AA.VV., Antologia del 1° Concorso Letterario Internazionale Bilingue *TraccePerLaMeta*, 2013.
- AA.VV., Antologia del 1° Concorso Letterario Nazionale *TraccePerLaMeta*, 2012.
- AA.VV., Antologia del 2° Concorso Letterario Nazionale *TraccePerLaMeta*, 2013.
- AA.VV., Antologia del 1° Concorso Nazionale di Poesia Libera Verso, 2014.
- AA.VV., Antologia del 2° Premio di Poesia "L'arte in versi", 2013.
- AA.VV., Antologia del reading "Disagio psichico e sociale" - Palermo, 2013.
- AA.VV., Antologia del reading "Disagio psichico e sociale" - San Benedetto del Tronto (AP), 2014.
- AA.VV., Antologia del reading poetico Memorial Pablo Neruda, 2013.
- AA.VV., Antologia *Disagio e letteratura - Raccolta Tematica Reading Poetico Firenze*, 2014.
- AA.VV., Antologia *Tutti siamo l'isola - Emergenza Sardegna*, 2013.
- AA.VV., Dodicesimo incontro nazionale *Autori e Amici di Marzia Carocci*, 2014.
- AA.VV., Raccolta tematica di *Racconti Obsession 2*, 2014.





Associazione Culturale

TraccePerLaMeta edizioni

Casella Postale 29
21018 Sesto Calende (VA) - Italia
c.f. 91059540129
cell. +39.388.1177061
fax +39.0331.932237

e-mail: info@tracceperlameta.org

shop online: <http://shop.tracceperlameta.org/>

sito internet:

www.tracceperlameta.org

editoria:

www.tracceperlameta.org/editoria/

canale1 YouTube:

www.youtube.com/user/TraccePerLaMeta

canale2 YouTube:

www.youtube.com/user/TraccePerLaMeta2



www.disqui.it | un team di talenti digitali al tuo servizio

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2014
presso Digital Print S.r.l. - Segrate (MI)